

Fondazioni

n. 1 gennaio - febbraio 2008

PERIODICO DELLE FONDAZIONI DI ORIGINE BANCARIA

 **ACRI** Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Nasce TTventure

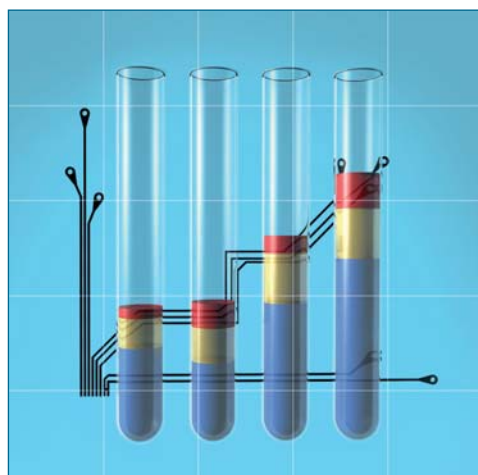
di Linda Di Bartolomeo*

Ènato TTventure, il fondo chiuso italiano voluto dalle Fondazioni di origine bancaria per favorire il trasferimento dei risultati della ricerca tecnologica alle imprese: un'iniziativa, dunque, che si propone di contribuire a ridurre il gap esistente nel nostro Paese tra centri di ricerca, imprese ed investitori, sostenendo lo sviluppo di iniziative ad alto contenuto tecnologico, in particolare nei campi della biomedicina, della scienza dei materiali, dell'agro-food ed energetico-ambientale.

Le Fondazioni di origine bancaria danno grande attenzione al settore della ricerca e ad esso dedicano importanti risorse della loro attività erogativa. Solo nel 2006 hanno devoluto in questa direzione 171,1 milioni di euro (oltre il 10% delle erogazioni totali) a fronte di 1.539 iniziative, posizionando la ricerca al quarto posto tra i loro settori erogativi di maggior impegno.

I dati dei bilanci 2006 non sono, tra l'altro, un'eccezione recente: perché nel corso degli anni l'inte-

resse delle Fondazioni per la ricerca è via via cresciuto, come è evidenziato dai numeri. Nel primo quinquennio di attività delle Fondazioni, cioè dal 1993 al 1997, esse hanno destinato al settore complessivamente 35,2 milioni di euro, pari al 6,8% del totale erogato. Nel secondo quinquennio, dal 1998 al 2002, le hanno destinato 272,5 milioni di euro, mediante i quali è stato possibile finanziare oltre 4.200 iniziative. Nel corso del 2003 sono stati destinati alla ricerca 111,5 milioni di euro, registrando un significativo aumento del volume di attività (+16% degli importi erogati e +14% del numero di interventi) rispetto all'anno precedente. Nel 2004 le risorse per la ricerca hanno raggiunto 131,2 milioni di euro (10% del totale erogato), a fronte del sostegno a 1.346 iniziative; e nel 2005 142,4 milioni di euro (più del 10% del totale erogato) per 1.464 interventi. In tutto, dunque, si tratta di quasi novecento (863,9) milioni di euro stanziati fino al 2006 - ed altri



Convegno internazionale
**Valorizzare la scienza:
scenari, esperienze
e strumenti**

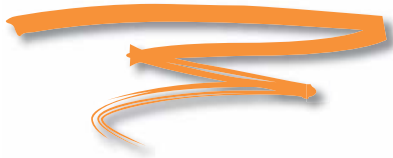
e presentazione di

TTventure

Sommario

ACRI	NON PROFIT	
	Istituto Italiano della Donazione - Non Profit	
	La Carta della Donazione	3
DAL SISTEMA	SALUTE PUBBLICA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Torino	
	Progetto Di7	5
	Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia	
	Il reparto Salvavita	7
DAL SISTEMA	ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna	
	Corrado Ricci, il maestro ritrovato	8
	Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna	
	Intorno ad Antonio Basoli. Vedute bolognesi da Vanvitelli a Boldini	9
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì	
	Guido Cagnacci: tra Caravaggio e Reni	10
	Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola	
	Giovanni Pico, signore della Mirandola	11
	Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo	
	Belle Epoque	13
	Fondazione Cassa dei Risparmi di Livorno	
	Giovanni Fattori tra epopea e vero	14
	Fondazione Pescaraabruzzo	
	All'Ex Aurum la personale del Maestro Antonio Nocera	15
DAL SISTEMA	I PROGETTI	
	Fondazione Cassa di Bra	17
	Fondazione Cassa di Risparmio di Teramo	19
DAL SISTEMA	ARTE E CULTURA	
	Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli	
	Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale	21
	Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia	
	Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private	22
	Fondazione Cassa di Risparmio e Cassa di Risparmio di Savigliano	
	150 anni di attività	23
DAL SISTEMA	SALUTE PUBBLICA	
	Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti	
	Montagna-Terapia	24

Fondazioni



COMITATO EDITORIALE

Giuseppe Guzzetti, Antonio Patuelli,
Luciano Chicchi

DIRETTORE

Stefano Marchettini

DIRETTORE RESPONSABILE

Elisabetta Boccia

REDAZIONE

Associazione fra le Casse di Risparmio Italiane
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma
Tel. 06.68.18.43.87
elisabetta.boccia@acri.it
rivista.fondazioni@acri.it

AUTORIZZAZIONE

in a.p. art. 2 comma 20/c
legge 662/96 - Filiale di Roma

PROGETTO GRAFICO E STAMPA

Varigrafica Alto Lazio
Zona Ind.le Settevene - 01036 NEPI (VT)
Tel. 0761.527254 - Fax 0761.527783

CODICE ISSN 1720-2531

*Gli articoli firmati riflettono
esclusivamente l'opinione dei
loro Autori e non necessariamente
quella della Rivista o dell'ACRI*

ne sono stati dedicati nel 2007 - per finanziare progetti scientifici, acquisto di attrezzature, bandi di ricerca. Ma TTVenture è un'altra cosa. Non si tratta, infatti, di erogazio-

ni a fondo perduto, bensì di investimento del patrimonio, in un settore che è, invece, abitualmente sostenuto con l'attività filantropica. Quindi si tratta di un'iniziativa che non solo rafforza il ruolo delle Fondazioni in questo campo, ma lo innova.

TTVenture si propone, infatti, come uno strumento innovativo, di natura privatistica, che vuole contribuire a colmare il divario tra l'Italia ed altri paesi avanzati sul fronte della valorizzazione applicativa dei risultati della ricerca e della creazione e potenziamento di imprese ad alto contenuto tecnologico, soprattutto di piccole e medie dimensioni.

Il nostro Paese, pur distinguendosi per i livelli di eccellenza della ricerca, che spesso gode di riconoscimenti internazionali, purtroppo in questo campo registra anche una cronica carenza di finanziamenti - solo l'1,1% del Pil è destinato al settore contro il 2% della media europea, il 3,2% del Giappone, il 2,6% degli Stati Uniti - e la persistente difficoltà a che le conoscenze raggiunte vengano tradotte in nuovi prodotti, processi, servizi, a loro volta capaci di generare benefici per la società, professionalità e prosperità. Il progetto TTVenture si prefigge di dare un contributo al superamento di tale criticità.

Esso investirà su tutto lo spettro degli stadi del trasferimento delle tecnologie: dai finanziamenti iniziali (seed) al venture capital, al private equity, ai fondi internazionali specializzati, con un precipuo interesse allo sviluppo di partnership in Italia.

Il Fondo - presentato in una conferenza stampa promossa dall'Acri in occasione del convegno organizzato il 14 febbraio a Milano dalla Fondazione Cariplo sul tema "Valorizzare la scienza: scenari, esperienze e strumenti" - ha già raccolto sottoscrizioni per 60 milioni di euro, apportati da sei Fondazioni - Cariplo, Cuneo, Forlì, Modena, Parma, Teramo - e dalla Camera di Commercio di Milano: istituzioni che così confermano il

proprio impegno a favore della ricerca scientifica.

Il Fondo si prefigge di raccogliere ulteriori risorse fino al termine di chiusura per la sottoscrizione delle quote, previsto per il maggio 2009, con un obiettivo finale di 150 milioni di euro. L'apporto minimo previsto è di 1 milione di euro per le persone fisiche e di 5 milioni di euro per gli altri investitori qualificati. L'*investment period* durerà 8 anni dalla chiusura delle sottoscrizioni, nell'ambito di una durata complessiva del fondo di 15 anni. Tuttavia, va segnalato che il Fondo liquiderà ai sottoscrittori i proventi immediatamente dopo la chiusura di ciascuna operazione di disinvestimento.

TTVenture è stato autorizzato dalla Banca d'Italia con provvedimento del 22 ottobre 2007 e la banca depositaria è Intesa SanPaolo.

La gestione di TTVenture è affidata a SSGI - State Street Global Investments, una Sgr di diritto italiano, specializzata nella gestione dei fondi di private equity (fra cui Fondamenta), posseduta al 100% da State Street Global Advisors, il maggior gestore al mondo di patrimoni istituzionali. Amministratore delegato di SSGI SgrP.A. è Giuseppe Campanella.

La struttura operativa di gestione del Fondo si avvale dell'attività istruttoria di un Comitato Investimenti e dell'attività di indirizzo strategico di un Comitato Scientifico, entrambi composti da insigni tecnologi italiani ed internazionali in grado di aggiungere le competenze specialistiche necessarie alla validazione delle tecnologie. A oggi, il Comitato Investimenti vanta ad esempio la presenza di Vittorio Chiesa, professore ordinario del Politecnico di Milano, Enrico Albizzati, amministratore delegato di Pirelli Labs, e Anton Freda, venture capitalist di origine italiana ma operativo negli Stati Uniti. ■

* *Responsabile Comunicazione Acri*

Istituto Italiano della Donazione - Non Profit

La Carta della Donazione

di Giovanni Bogani*

Gli accertamenti periodicamente svolti dall'Istituto Italiano della Donazione - associazione senza scopo di lucro, fondata nel 2004 da Forum Permanente del Terzo Settore, Sodalitas e Summit della Solidarietà - convergono tutti verso un unico risultato: il Terzo Settore eccellente vuole rispondere con precisione ai desideri dei donatori cittadini privati, delle Fondazioni di erogazione, delle aziende e di tutti i loro principali pubblici di riferimento.

Infatti, in generale, nessuno - cittadino o istituzione/impresa che sia - è più disposto a scambiare il perseguimento di una buona causa con una modalità "qualunque" di gestione della stessa.

Il Terzo Settore dal momento in cui è diventato un elemento del sistema di welfare nazionale sul quale i soggetti (cittadini e non solo) fanno conto, è stato chiamato a perseguire la propria eccellenza etica, rendendo la trasparenza gestionale un elemento non separato dalla buona causa a cui si dedica.

Ed è in tal senso che si colloca l'attività dell'Istituto Italiano della Donazione (IID), organismo che opera al fine di migliorare la capacità organizzativa del Terzo Settore, aiutando le Organizzazioni Non Profit¹ ad esprimere e mantenere comportamenti virtuosi di correttezza, trasparenza, efficienza ed efficacia. Alle ONP che ne fanno richiesta l'Istituto rilascia, a seguito di semplici ma rigorose verifiche periodiche, il marchio "Donare con Fiducia", a garanzia della bontà dei comportamenti delle stesse verso i loro pubblici di riferimento.

Aderendo nel 2006 all'ente internazionale ICFO - International Committee on Fundraising Organizations

- l'Istituto ha introdotto anche l'Italia nel novero delle principali nazioni del mondo che praticano standard generatori di fiducia.

L'Istituto Italiano della Donazione porta nel suo codice genetico le caratteristiche di una valutazione equilibrata e professionale da applicare alle ONP che si sottopongono volontariamente alle valutazioni proposte. Inoltre, la gestione politica e ammi-



nistrativa IID è assicurata dal principale organo di governo, il Consiglio Direttivo, ma il processo di verifica e valutazione della conformità alla Carta della Donazione è responsabilità di un altro soggetto interno altrettanto importante: il Comitato Tecnico, un organo specifico che assicura in modo professionale, imparziale e multidisciplinare il vaglio di ogni singola pratica.

Il riferimento normativo: la Carta della Donazione

Pubblicata nel 1999, la Carta della Donazione è il primo codice italiano di autoregolamentazione per la raccolta e l'utilizzo dei fondi nel non profit e sancisce un insieme di rego-

le di comportamento mirate a favorire la corretta, trasparente ed efficace gestione delle risorse utilizzate dall'ONP per conseguire i suoi scopi di solidarietà e promozione socio-culturale.

La Carta è il riferimento normativo proprietario che costituisce la regola principale a cui fanno riferimento i Soci Candidati e Aderenti dell'IID, ma è anche lo strumento di base utilizzato per le verifiche di conformità: si è da sempre stati convinti infatti che, al di là dei pur sempre indispensabili processi di autovalutazione e autocontrollo, fosse importante la verifica esterna di parti terze indipendenti che ne avvalorassero il rispetto, in quanto generatrici di trasparenza e credibilità.

La formulazione originaria della Carta è stata adattata in modo da risultare più oggettivamente valutabile; tale processo, indispensabile e continuativo, avviene man mano che si fa esperienza di attuazione del codice etico stesso.

Accanto alla Carta è stato sviluppata la *Guida alla verifica della Carta della Donazione*, documento che fornisce a tutti coloro che si avvicinano al codice etico un utile e dettagliato strumento interpretativo / esemplificativo che permette di impostare il corretto modo di operare, autovalutare il livello di attuazione dei requisiti della Carta ed infine stimare la probabilità di affrontare la verifica con successo.

Il personale per le verifiche: valutatori di parte terza

Consapevole del fatto che l'attività di verifica in campo è la parte più delicata e critica della verifica di conformità ai requisiti della Carta, IID è sempre stato esigente verso la quali-

¹ Di seguito indicate con l'acronimo ONP.

tà dei propri valutatori. In tal senso, si è scelto di appoggiarsi all'esperienza di organismi di certificazione dei sistemi di gestione appartenenti all'associazione AIOICI, organismi dotati di comportamenti armonizzati grazie agli accreditamenti, ai vincoli associativi e alla lunga competenza nei sistemi etici.

Valutatori di questa estrazione hanno necessariamente caratteristiche di indipendenza, deontologia e professionalità documentati grazie alla selezione, al monitoraggio ed all'aggiornamento garantiti dagli organismi di certificazione a cui appartengono. Le verifiche di conformità sono peraltro svolte nel rispetto delle normative internazionali più aggiornate.

Il processo di verifica proposto: passo passo verso una maggiore trasparenza

Dopo i contatti preliminari ed una preventiva analisi del sito web dell'organizzazione, la prima fase del processo di verifica è di tipo documentale: vengono richiesti statuto, ultimi due bilanci dell'ONP, organigramma, materiale promozionale, bilancio sociale/di missione (se esistente). In tal modo viene a costituirsi una sintetica base conoscitiva utile al Consiglio Direttivo ai fini di una prima valutazione di ammissibilità dell'organizzazione in qualità di Socio Candidato.

Entro un anno dall'ammissione l'ONP che ritiene di essere conforme ai requisiti della Carta può chiedere di essere verificata: viene quindi concordata una data per la visita di verifica in campo e comunicato in anticipo il programma.

Il valutatore responsabile della verifica dotato di una check list predisposta e delle informazioni disponibili sull'ONP, si reca presso la sede/i dell'ONP da valutare, attua il programma previsto e raccoglie/control-

la le evidenze oggettive. A seconda dei casi il responsabile può essere affiancato da altri componenti del team interno all'Organizzazione.

Al termine della verifica viene redatto un elenco di rilievi: compito del verificatore è anche quello di illustrare e spiegare tali osservazioni ai responsabili dell'ONP verificata, chiedendone la controfirma e sollecitando eventuali possibili perplessità in merito.

Durante questa riunione il valutatore comunica se raccomanderà positivamente o meno l'ONP, ma in ogni caso ricorda che sarà responsabilità del Comitato Tecnico proporre al Consiglio Direttivo il giudizio definitivo.

Il responsabile della verifica redige, per il Comitato Tecnico, un rapporto dettagliato della visita: quest'ultimo lo discuterà insieme a tutta la documentazione disponibile ed emetterà una raccomandazione per il Consiglio Direttivo, organo deputato a concedere l'uso del marchio di conformità e accordare all'organizzazione lo status di Socio Aderente.

Qualora l'esito non risulti positivo, viene richiesta l'attuazione di azioni correttive che porteranno, ad una nuova verifica ed infine, se ritenuto possibile, alla concessione del marchio.

Poiché scopo dell'attività di verifica è anche quello di stimolare un miglioramento continuo, alla comunicazione dell'esito viene generalmente accluso anche qualche suggerimento che fornisce spunti positivi all'ONP verificata.

La verifica è ripetuta annualmente in modo da monitorare l'andamento dell'organizzazione e conoscerne l'evoluzione.

Nella decisione conclusiva del processo, il Consiglio Direttivo si attiene strettamente al parere, ancorché negativo, del Comitato Tecnico e ne supporta gli indirizzi e le richieste di azioni di miglioramento che vengono indirizzate ai Soci.

I benefici dell'attività di verifica proposta

Il tipo di controllo esposto nel paragrafo precedente risulta benefico per tutti gli stakeholder, che ne ricavano adeguata rassicurazione circa il soddisfacimento dei diritti e doveri sia di chi dona o finanzia, sia di chi gestisce quanto raccolto, sia del beneficiario dell'attività dell'ONP.

I donatori/finanziatori possono avvalersi dell'attività positivamente svolta da IID per selezionare i loro obiettivi di erogazione benefica e quindi anche per stimolare le ONP a cui accordano la propria fiducia a sottoporsi al controllo dell'Istituto (perché rifiutarlo?). Ove necessario, il campo delle verifiche può essere allargato ragionevolmente oltre i contenuti della Carta della Donazione, per tener conto di particolari esigenze di finanziatori che vogliano accertare il soddisfacimento di loro requisiti prima di erogare fondi. La verifica positiva delle ONP dimostra non solo la volontà di trasparenza di queste, ma anche l'adozione di indicatori di misura dell'efficacia della loro azione e dell'efficienza nella gestione di tutto il processo dalla raccolta all'erogazione ai destinatari delle iniziative: i valutatori IID ricercano e controllano abitualmente questi indicatori e ne verificano il miglioramento costante. Concludendo, l'Istituto Italiano della Donazione dimostra di possedere uno strumento flessibile fatto di organizzazione, procedure e persone qualificate per la missione che rappresenta *per i donatori* un riferimento affidabile, inattaccabile e valido nel tempo e *per le ONP* un marchio in grado di esprimere la trasparenza, l'efficacia e l'efficienza delle loro attività e del loro modo di operare. (Per informazioni: Tel. 02/87390788 www.istitutoitalianodonazione.it). ■

* *Presidente Comitato Tecnico dell'Istituto Italiano della Donazione*

Fondazione Cassa di Risparmio di Torino Progetto Dì7

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Il progetto Dì7 nasce nel 2002 per iniziativa della Fondazione CRT in collaborazione con la Regione Piemonte e la Regione Valle d'Aosta al fine di migliorare l'erogazione di prestazioni diagnostiche in casi di sospetta neoplasia. I costi stimati per la realizzazione del progetto sono 4,5 milioni di euro. La Fondazione CRT interviene con 3 milioni di euro. Le Regioni coinvolte intervengono con i propri fondi già destinati alla Rete oncologica.

Il progetto agisce sulla riduzione dei tempi di attesa per l'accesso al primo esame e sull'implementazione di una rete di comunicazione ad alta banda tra i reparti di Anatomia Patologica del territorio, che sono fondamentali per le analisi da prelievo istologico, quali ad esempio le biopsie.

L'obiettivo è di disporre di punti di erogazione dei servizi diagnostici in cui, per quanto riguarda i casi di sospetta neoplasia, il tempo intercorrente tra la prenotazione e l'effettuazione del primo esame diagnostico sia contenuto entro i 7 giorni. Questo standard, che rappresenta un obiettivo realistico dal punto di vista organizzativo, si rivela anche clinicamente efficace e psicologicamente sostenibile da parte del malato.

Il primo esame però non è sufficiente a determinare lo stadio di avanzamento del tumore, ovvero la variabile principale su cui ci si basa per mettere in atto le dovute azioni terapeutiche. Le procedure per giungere ad una diagnosi certa e soprattutto alla stadiazione della malattia non sono riassumibili in un esame unico, ma coinvolgono più esami e sono strettamente correlate ai prelievi istologici - e quindi ai servizi di anatomia patologica - richiedendo necessariamente forme di coordinazione tra i diversi servizi attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie informatiche per accelerare le tempistiche.

I tempi di attesa per l'accesso alle

prestazioni sanitarie, assumono notevole importanza perché costituiscono una criticità particolarmente sentita dai cittadini e sono principalmente determinati dall'aumento delle richieste, dall'inappropriatezza di parte delle prestazioni, dalla carenza di personale coinvolto nell'iter diagnostico e dall'inefficienza del sistema organizzativo.

I soggetti coinvolti sono dunque molteplici, dal medico di famiglia al personale dei Centri di Prenotazione, dai tecnici di laboratorio alle stesse Aziende Sanitarie. Il sistema è dunque molto complesso e non può che richiedere azioni coordinate che tengano conto del ruolo di ciascun soggetto. La finalità non è dunque quella di prendere in carico costi di gestione delle strutture sanitarie ma di razionalizzare l'erogazione delle prestazioni aumentando nel contempo le dotazioni tecnologiche e costituendo liste di attesa preferenziali per soggetti in cui vi sia l'indicazione di sospetta neoplasia.

Inoltre, fondamentale per addivenire ad un percorso diagnostico corretto (evitando dunque la reiterazione di esami e procedure) è l'applicazione a tutti i livelli coinvolti nell'iter, delle linee guida, già approvate dalla Commissione Oncologica Regionale e da indicazioni nazionali, per il riconoscimento delle forme tumorali più diffuse tra la popolazione. Per questo il progetto riguarda essenzialmente i tumori di polmone, mammella, colon e prostata.

Gli obiettivi del progetto, poi, non si fermano all'accesso, ma prevedono anche la diminuzione dei tempi di "stadiazione" dei tumori. Il progetto punta l'attenzione in particolare sui



tumori della mammella, del polmone, del colonretto e della prostata. Non solo perché queste sono le forme tumorali più diffuse, ma anche perché per queste esistono già le linee guida per la diagnostica approvate dalla Commissione Oncologica Regionale.

Per la realizzazione del progetto è stato costituito un Comitato di Attuazione tra i partners promotori, composto dagli Assessorati alla Sanità delle Regioni Piemonte e Valle d'Aosta, dai rappresentanti della Rete Oncologica di Piemonte e Valle d'Aosta e dalla Fondazione CRT.

Il metodo di lavoro è principalmente rivolto alla riorganizzazione e razionalizzazione dei servizi, investendo sulla diffusione delle linee guida per la diagnostica, sulla formazione degli operatori e sull'impiego delle nuove tecnologie. Oltre al Comitato, sono stati creati alcuni Tavoli di Lavoro che si occupano ciascuno di un'azione specifica tra quelle previste e coinvolgono direttamente gli operatori, così da mettere in atto procedure condivise e ottimali.

Il progetto coinvolge il territorio del Piemonte e della Valle d'Aosta in stretta integrazione con la struttura della Rete Oncologica del Piemonte e della Valle d'Aosta (organismo il cui compito è il coordinamento e la razionalizzazione delle prestazioni oncologiche sul nostro territorio) e si articola in tre linee di azione:

LINEA D'AZIONE A: Aumento temporaneo dell'offerta per ridurre le attuali liste; miglioramento dei Centri di Accoglienza e Servizi e istituzione di corsie diagnostiche preferenziali per i casi di sospetta neoplasia.

Per la realizzazione di questa azione è stato effettuato un approfondito esame dell'organizzazione di ciascuna struttura sanitaria individuando quale fosse la criticità più evidente la cui rimozione permettesse una sensibile riduzione dei tempi di attesa. Questo esame si è basato su interviste e sopralluoghi e con colloqui approfonditi con il personale direttivo. Ciò che emerso è che le criticità più sentite riguardano aspetti organizzativi e di personale. A questo proposito è interessante rilevare come solo in pochi casi la carenza di personale è relativa agli specialisti ed al personale medico (per cui spesso è sufficiente integrare l'orario di lavoro per smaltire le attuali liste) mentre prevalgono le carenze di tipo amministrativo in cui spesso si concentrano i ritardi. In altri casi è la dotazione di strumentazione ad essere carente anche se in genere la necessità riguarda attrezzature accessorie di costo unitario non elevato. Sulla base dell'analisi effettuata a ciascuna struttura è stato destinato un finanziamento la cui erogazione è vincolata al raggiungimento dei risultati attesi. Al momento gli interventi sono stati tutti avviati nei prossimi mesi saranno disponibili i feedback che permetteranno la valutazione dei risultati.

LINEA D'AZIONE B: aumento dell'appropriatezza diagnostica attraverso l'organizzazione di corsi di formazione sia per il personale dei CAS che per i medici di medicina generale; attuazione, diffusione e monitoraggio delle linee guida per la diagnostica predisposte ed approvate dalla Commissione Oncologica Regionale. Questa azione si sviluppa nell'ambito della Rete Oncologica del Piemonte ed è finalizzata a rendere strutturali i risultati conseguiti con la riduzione temporanea delle liste (ovvero a fare in modo che non si accumulino nuovamente attese lunghe);

la rete oncologica promuove direttamente entro le risorse di propria competenza interventi formativi, nonché la diffusione capillare delle linee guida per la diagnostica proposte dalla Commissione Oncologica Regionale, sulla base delle indicazioni nazionali. Il versante delle linee guida, percorso subito dal progetto fin dalla sua partenza, ha visto fino ad oggi l'approvazione, la pubblicazione e la disseminazione di quelle riguardanti mammella, polmone e colon retto. È infatti fondamentale disporre di linee guida per l'iter diagnostico quanto più condivise per determinare l'appropriatezza degli accertamenti prescritti: è ovvio che un soprannumero di richieste per accertamenti diagnostici anche in casi in cui non vi sarebbe sospetto di neoplasia aumenta il numero di persone che si rivolgono alle strutture impropriamente con conseguente allungamento delle liste. È stata recentemente completata la predisposizione delle linee guida per la diagnosi del tumore alla prostata con l'assistenza di un tavolo di lavoro ampiamente rappresentativo di tutte le figure coinvolte, a vari livelli, nell'iter diagnostico: dai medici specialistici, ai rappresentanti dei pazienti al personale infermieristico, ai medici di medicina generale. La Quinta linea guida regionale sul carcinoma alla prostata è ritenuta di estrema importanza poiché ad oggi l'approccio a questa patologia è poco protocollare ed esistono anche difficoltà nel reperimento di informazioni sulle pratiche adottate: a latere risulta inoltre importante avviare sul tema un maggior coinvolgimento degli operatori ed è fondamentale progettare un modello di valutazione dell'implementazione delle linee, che legga i dati esistenti anche con lettura a campione di cartelle (data la scarsa confrontabilità sopraccennata) e consenta di perfezionare o confermare gli indicatori ad oggi utilizzati. A tale proposito potrebbe essere opportuno uno screening aiutato da forme di volontariato organizzato.

LINEA D'AZIONE C: implementazione della Rete di Telepatologia

tra i Servizi di Anatomia Patologica per l'interfaccialità ed il collegamento nella lettura delle immagini radiologiche.

La linea di azione C è l'implementazione della Rete di Telepatologia tra i Servizi di Anatomia Patologica dei vari Poli, ovvero quei servizi in cui vengono analizzati i prelievi istocitopatologici e che consentono l'effettiva diagnosi e stadiazione del tumore: le neoplasie non si presentano sempre nella stessa conformazione, ma con infinite variazioni; il che rende essenziale un meccanismo di confronto e di second opinion.

La Rete di Telepatologia, già in atto dal 1999 e finanziata con fondi regionali, all'interno del programma di Screening dei Tumori Femminili, "Prevenzione Serena", prevede ora l'integrazione con tecnologie di telepatologia dinamica, in grado di migliorare sensibilmente la trasmissione e la possibilità di esprimersi sulla diagnosi a distanza. Il sistema è già funzionante, su base nazionale, come progetto TESEO, finanziato dal Ministero della Salute, all'interno dei Servizi di Anatomia Patologica degli Istituti di Ricerca e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS), facenti parte di "Alleanza contro il Cancro". Attualmente la linea di azione è nella seconda fase attuativa: nel mese di aprile 2006 si sono concluse la gara di appalto per l'acquisizione dei microscopi in grado di trasmettere le immagini dinamiche. L'uso dei microscopi è comunque già iniziato e si sta cercando di superare alcuni problemi che riguardano non le strumentazioni, ma la trasmissione dati: i centri in rete università non hanno difficoltà, mentre quelli su rete regionale delle aziende sanitarie incontrano problemi di banda e soprattutto di blocco a livello di firewall. Sono comunque in corso le prime iniziative sperimentali, con l'avvio del progetto di screening del colon; è in valutazione l'ipotesi di coinvolgimento dell'iniziativa nel progetto nazionale Teseo; ed è in analisi l'avvio di un programma sperimentale di Second opinion a distanza, con attenzione specifica alle questioni legali di tutela della privacy che l'iniziativa comporta. ■

Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia

Il reparto Salvavita

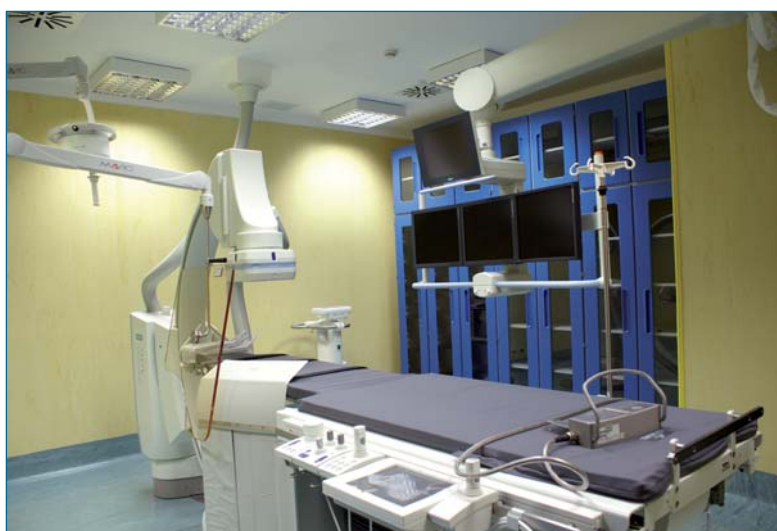
a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

È stato inaugurato all'ospedale Sant'Andrea della Spezia un reparto interamente donato dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia. Il reparto è quello di Emodinamica, prontamente ribattezzato dalla stampa locale il "reparto salvavita", che viene a colmare una grave lacuna nell'offerta ospedaliera provinciale. Prima, infatti, le persone colpite da infarto erano costrette a farsi ricoverare in strutture fuori provincia e, in molti casi, anche fuori regione. Emodinamica è un servizio di cardiologia interventistica che si occupa prevalentemente della diagnosi, mediante coronografia, e del trattamento, mediante angioplastica coronarica, della cardiopatia ischemica nelle sue varie manifesta-

zioni cliniche: dall'angina pectoris all'infarto miocardico acuto. Un reparto decisivo nell'affrontare e nel risolvere molte emergenze e, comunque, in grado di incrementare in maniera significativa, grazie alla tempestività dell'intervento, le possibilità di sopravvivenza del malato.

La Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia ha investito in questa operazione 1 milione e 500 mila euro provvedendo all'intera opera: dall'acquisto dei sofisticati macchinari - l'angiografo in primo luogo - alla costruzione del reparto, agli arredi. E con un progetto di ricerca universitaria, in collaborazione con l'Università di Pisa, ha potenziato anche l'organico medico del reparto di Cardiologia. Un intervento fortemente voluto dal presidente Matteo Melley e atteso da tutta la comunità spezzina che era iniziato due anni fa con un primo, significativo stanziamento deliberato dal Consiglio di ammini-

strazione. L'idea iniziale era quella di donare all'ospedale l'apparecchiatura medica, cioè l'angiografo, che consente di intervenire nelle coronarie quando queste risultano totalmente o parzialmente occluse dalle placche lipidiche (arteroocclusione). Si posiziona all'interno delle coronarie speciali cateteri che montano sulla



loro punta palloncini cilindrici. Questi palloncini vengono gonfiati ad alte pressioni (sino a 20 atmosfere) in corrispondenza dei tratti occlusi (stenosi) così da frantumare la placca e restituire un adeguato diametro alla coronaria. In un primo tempo, si diceva, la Fondazione voleva dotare Cardiologia di questa importante apparecchiatura-salvavita. Ma le limitate risorse economiche dell'Asl, che non avrebbero consentito l'allestimento del servizio se non in tempi biblici, hanno spinto la Fondazione, ottenuto il consenso della Regione, a farsi carico di tutto: dalle opere murarie agli arredi. Bruciando i tempi, come solo a un ente privato, svincolato dai lunghi iter burocratici, è consentito fare. E con un considerevole risparmio, tra l'altro, anche in termini economici.

Emodinamica all'ospedale Sant'Andrea costituisce il più rilevante intervento economico nella storia del-

l'Ente ed è il risultato di un grande sforzo organizzativo di concerto con la comunità locale.

Oltre a mettere a disposizione dei cittadini un servizio che consente di prevenire gravi disturbi e di alzare le possibilità di sopravvivenza dei malati in crisi acuta, il nuovo reparto avrà l'effetto di frenare la "fuga" dei

malati spezzini in altri ospedali: a Rapallo e a Massa, soprattutto. Questo della "migrazione" è un problema drammatico per i bilanci della sanità ligure. Se appare arduo dare soluzioni definitive in una realtà di frontiera come quella spezzina, è sicuramente possibile, invece, alleggerirne l'impatto assicurando alla comunità una offerta sanitaria il più possibile completa e di buona qualità. La

Regione Liguria, che nel suo piano sanitario ha posto il "caso Spezia" tra le emergenze, ha salutato con comprensibile soddisfazione l'apertura del nuovo reparto. E, insieme al presidente della Fondazione Carispe Matteo Melley e al sindaco Massimo Federici, sono venuti ad inaugurarlo il presidente della Regione Claudio Burlando e l'assessore regionale alla Sanità Claudio Montaldo. Quella della Salute Pubblica e della Medicina Preventiva e Riabilitativa è una delle priorità degli interventi della Fondazione Carispe che ha sostenuto ammodernamenti delle apparecchiature e indagini epidemiologiche e attuato borse di studio mediche. Nel campo delle malattie cardiovascolari ha realizzato in particolare numerosi interventi, come la creazione di una rete informatizzata per l'attuale reparto di Cardiologia e la fornitura di defibrillatori necessari per affrontare in loco l'emergenza cardiaca. ■

Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna

Corrado Ricci, il maestro ritrovato

di Ida Ferraro

La Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, in collaborazione con il Comune di Ravenna, l'Assessorato alla Cultura e il Museo d'Arte della città, ha promosso la grande mostra dal titolo *La cura del bello. Musei, storie, paesaggi per Corrado Ricci* che, dal 9 marzo al 22 giugno, coinvolgerà tre sedi cittadine: il Museo d'Arte di Ravenna, la Biblioteca Classense e il Museo Nazionale. La mostra, curata da Andrea Emiliani e Claudio Spadoni, espone una serie di opere - notevoli per numero e preziosità - volendo rendere omaggio alla figura di Corrado Ricci (1858-1934), una delle personalità più complesse della cultura italiana tra Otto e Novecento: una figura di grande rilievo per la museologia e la tutela dei beni culturali. La sua attività di studioso e legislatore ha, infatti, contribuito al riordino del sistema museale nazionale. Alla mostra sono esposte opere dei grandi protagonisti dell'arte italiana fra '400 e '600 provenienti dai principali musei italiani dove Ricci ha svolto la sua attività. Più in particolare, il percorso espositivo intende documentare l'intensa e multiforme attività che Corrado Ricci svolse sia nei principali musei italiani, come la Pinacoteca di Brera (1898), la Galleria Nazionale di Parma (1893), gli Uffizi (1903) e l'Accademia Carrara di Bergamo (1911), sia come Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti (1906). Con un'attenzione particolare per le sue riflessioni sulla Storia dell'Arte, le collaborazioni con le migliori riviste dell'epoca, gli interventi museologici, il ruolo non trascurabile svolto in ambito archeologico nella città di Roma con un costante interesse per il problema del restauro.

L'esposizione prende avvio dalla ricostruzione di alcuni tra i più importanti interventi di riordino museale, volti a spiegare i criteri adottati da Ricci per la Galleria Nazionale di Parma e le scelte di acquisizioni per la Pinacoteca di Brera con dipinti di Butinone, Gozzoli, Legnani, Tibaldi e Tura. Seguono le opere di Lotto, di Cariani e di Moroni, del '500 lombardo-veneto, acquisite da Ricci per

l'Accademia Carrara. Dagli Uffizi sono giunti diversi autoritratti selezionati ed acquisiti dallo studioso e, infine, dalle Raccolte napoletane di Capodimonte, sono arrivate opere di Parmigianino e Carracci della prestigiosa Collezione Farnese. È, inoltre, documentata la riorganizzazione della Galleria dell'Accademia di Ravenna avvenuta nel 1897, con un'esatta ricostruzione di una sala allestita dallo studioso. Un'ampia sezione della mostra è dedicata al paesaggio italiano tra Otto e Novecento - con i maggiori nomi della pittura italiana del tempo - come omaggio all'opera di difesa del patrimonio nazionale svolta da Ricci, poi concretizzatasi nell'importante testo legislativo di tutela del Senatore Rava del 1909.

La Biblioteca Classense, invece, rende visibile il Fondo Ricci che lo stesso Ricci lasciò alla città - conservato presso i Fondi Antichi della biblioteca - con l'esposizione delle opere, dei manoscritti, dei documenti d'archivio, degli appunti di lavoro e del corpus delle fotografie conservate nella Fototeca nazionale, attinenti ai restauri ravennati.

E per finire, la mostra è corredata da un catalogo, edito da Electa, con la riproduzione di tutte le opere esposte e con saggi di vari studiosi. Con quest'evento la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna conferma ancora una volta la sua volontà di favorire - come ha sottolineato il Presidente Lanfranco Gualtieri - "la promozione delle attività culturali, vista anche come veicolo di sviluppo economico e sociale del territorio" che "è stato sin dalla nascita della Fondazione uno degli obiettivi principali perseguiti". Non è casuale, infatti, che la Fondazione "ha sostenuto il Museo d'Arte della Città - ha ricordato il Presidente - in molte importanti mostre che hanno caratterizzato l'attività dell'Istituzione; citiamo tra i molti eventi: *Da Renoir a De Steal, Dal Romanticismo all'Informale. Omaggio a Francesco Arcangeli*".

Il tenace impegno della Fondazione prosegue, quindi, nel promuovere - come ha evidenziato il Presidente Gualtieri - "un progetto espositivo



importante... al fine di documentare il complesso delle diverse attività svolte da Corrado Ricci, cittadino illustre di Ravenna": una persona che - come ha dichiarato Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani - "ha avuto il merito di inventare il sistema delle Soprintendenze e che ha scritto la prima legge di tutela del paesaggio... Ha fatto più lui in tre anni a Firenze che tutti i suoi successori in 20 anni, inventando laboratori innovativi per l'epoca".

Si tratta di un progetto espositivo tanto più significativo se si considera il momento critico che stiamo attraversando. Oggi, infatti, abbiamo bisogno di riscoprire un personaggio come Corrado Ricci; il ricordo della sua figura suona per noi come preciso richiamo all'impegno. Oggi, Ricci sembra ritornare a dettare quelle norme di buon senso, di civiltà che così facilmente si smarriscono di fronte all'urgere della storia: sotto il peso del cemento cadono territori di pregio, per i quali la tutela paesistica viene esercitata sempre più debolmente, a causa dello smantellamento delle Soprintendenze e delle norme che limitano i loro poteri di intervento. Ma nonostante le inquietudini e la diffusa percezione negativa della realtà, possiamo anche dire che non tutto è un disastro: c'è qualche ragione di moderato ottimismo sul fronte del paesaggio. Continua, è vero, il selvaggio assalto a coste e colline, le nostre città continuano a essere deturpate e non solo in periferia. In tempi così agitati, la storia e l'insegnamento di Corrado Ricci è di conforto e di sprone e, comunque, è un bene che quell'esperienza sia ricordata: testimonia un bisogno di pulizia e coerenza morale e può essere un buon segnale di resistenza al peggio e di predisposizione al meglio nel quale continuiamo a sperare. Bentornato Ricci. Il maestro ritrovato. ■

Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna Intorno ad Antonio Basoli. Vedute bolognesi da Vanvitelli a Boldini

di Annalisa Bellocchi*

In occasione della mostra su Antonio Basoli organizzata dall'Accademia di Belle Arti di Bologna alla quale la Fondazione Carisbo partecipa prestando un gran numero di opere, si inaugura presso gli spazi di Casa Saraceni la mostra parallela *Intorno ad Antonio Basoli. Vedute bolognesi da Vanvitelli a Boldini*, a cura di Beatrice Buscaroli che espone una novantina di opere di altri vedutisti - famosi e non - di proprietà delle Collezioni d'Arte e Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna.

Quando si parla di vedutismo a Bologna la mente corre immediatamente ad Antonio Basoli. Eppure questa è una tradizione che conta tra sette, otto e novecento una fitta schiera di seguaci che a Basoli spesso si sono ispirati, che l'hanno interpretato, che hanno via via innovato il genere secondo gli stili, le tecniche, le ricerche che si sono imposte sul panorama artistico internazionale, soprattutto al volgere del secolo scorso.

Tra questi vi sono molti pittori anonimi, artisti dilettanti che si sono misurati con il paesaggio cittadino e hanno lasciato, forse a loro insaputa, importanti testimonianze di una Bologna perduta, angoli di città oggi ir-riconoscibili, travolti e stravolti dall'urbanizzazione e dal progresso. Ma ci sono anche tutti i nomi della tradizione figurativa bolognese d'inizio secolo, i paesaggisti accademici e quelle definiti pomposamente "secessionisti", quelli più naturalisti e quelli aperti alle nuove istanze che giungevano da Parigi, quelli che guardavano alle avanguardie, quelli tesi verso il futuro, anche da qui, anche da Bologna.

Ci sono Giovanni Barbieri, Annibale Marini, Luigi Serra, Alessandro Guardassoni, Alessandro Scorzoni, Ferruccio Giacomelli. E ancora, Luigi Bertelli, Giovanni Romagnoli, Garzia Fioresi, fino ad Angelo Davo-

li, artista contemporaneo che reinterpreta il tema ormai classico del paesaggio urbano in chiave decisamente moderna, personale e lirica.

Divisa in varie sezioni tematiche (piazza Maggiore, il Nettuno, le chiese, i palazzi, le vie e le piazze) la mostra prende idealmente avvio da una favolosa veduta di Porta Galliera del Vanvitelli, e giunge ad un'altra straordinaria opera recentemente acquisita dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: la *Fontana del Nettuno* acquerellata di Giovanni Boldini, una delle rarissime vedute bolognesi realizzate dall'artista ferrarese che lavorò a Parigi a stretto contatto con gli impressionisti.

E sono tante le testimonianze di quanto i nostri autori siano stati influenzati da questa corrente artistica e di quanto l'abbiano inseguita quale simbolo di conquista e di emancipazione dai dettami d'accademia. Passando per alcune vedute fantastiche di una Bologna settecentesca molto scenografica, frutto della fantasia e dell'invenzione di Giuseppe Baruffi. Una sezione poi è riservata alla Bologna delle acque, tema che desta sempre curiosità e interesse.

Le opere - una novantina, in gran parte oli su tela - sono tutte di proprietà delle Collezioni d'Arte e Storia della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna: alcune, come il Boldini, sono di recentissima acquisizione.

Le immagini tracciano una storia degli eventi e dei cambiamenti che hanno interessato la città di Bologna dal 1700 fino ai giorni nostri, un modo per ripercorrere le epoche, se è vero che la città porta in sé i segni che consentono di decifrarla. I monumenti e il tessuto urbano della città in perenne divenire non sono altro che il volto, l'espressione visibilmente concreta delle società che li ha voluti, costruiti, abbattuti, ripristinati, sostituiti, abbattuti e ricostruiti di nuovo.

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna promuove inoltre la ristampa anastatica di due preziosissimi taccuini di disegni del Basoli (*Studi di Nuvoles e Vedute*), accompagnati da un fascicolo introduttivo e racchiusi in un elegante cofanetto (a cura di Bononia University Press).

* Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione



Anonimo, *Veduta di Piazza Maggiore*, fine XVIII sec., olio su tela, 69x100 cm

Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì

Guido Cagnacci: tra Caravaggio e Reni

di Paolo Rambelli*

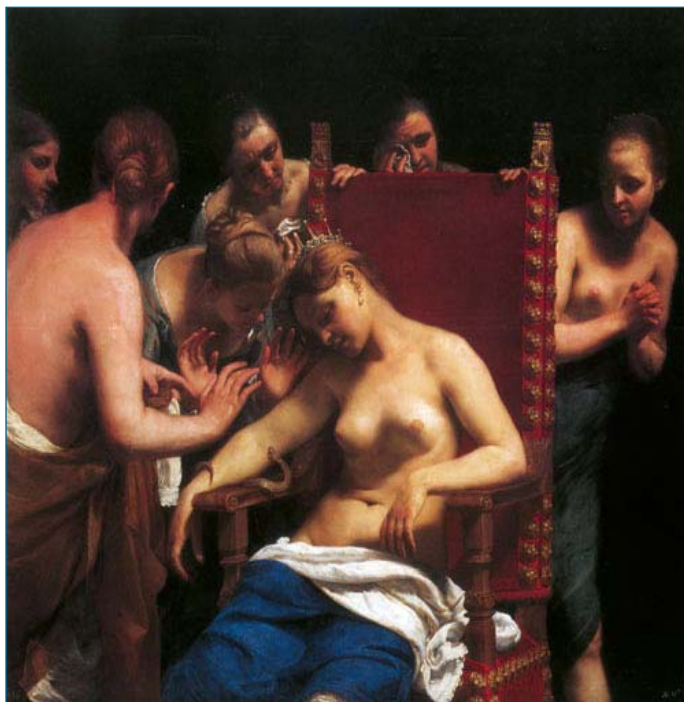
Tutti lo ricordano come l'artista che meglio ha saputo trasportare sulla tela la morbida sensualità della figura femminile. Cagnacci è certo anche questo, ma dove egli diventa veramente irraggiungibile è quando, come avviene nei *Quadroni* di Forlì con la *Gloria di San Mercuriale e di San Valeriano*, egli crea scenografie di cieli tersi, impossibili eppure reali, per grandi storie religiose. Guido Cagnacci nacque a Santarcangelo di Romagna nel 1601 e morì a Vienna nel 1663. Le fonti lo definiscono inquieto e litigioso, capace di passioni violente e scosso da profonda spiritualità, continuamente errante: da Rimini a Bologna, a Roma, a Forlì e poi a Venezia e infine a Vienna. Volta a volta in compagnia di giovani donne che gli facevano da modelle e che per passare inosservate si vestivano da uomo.

A questa sua indole, a questa mescolanza di passione e spiritualità, al fatto di essere stato alla scuola di molti, senza divenire mai discepolo di alcuno si debbono capolavori che superano ogni classificazione. Tra il naturalismo drammatico di Caravaggio e la bellezza virtuosa di Guido Reni. Ammirato e reietto ad un tempo in una Italia che entrava appieno nel Barocco e nella Controriforma, Guido Cagnacci fu un protagonista del suo tempo. Del Seicento egli fu protagonista, non testimone o semplice comprimario. Come un iperrealista dei nostri giorni lo affascinava l'enigma delle cose. Riuscì a rendere visibile il vero dei sentimenti, delle emozioni, a raccontare l'anima figurando il corpo. La Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì, in collaborazione con l'Amministrazione comunale

di Forlì, dedica a Guido Cagnacci la più organica e ampia retrospettiva sino ad oggi allestita in Italia.

Guido Cagnacci. Protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni, questo il titolo della nuova mostra, fa seguito alle fortunate esposizioni forlivesi dedicate a *Marco Palmezzano*, *il Rinascimento nelle Romagne* e a *Silvestro Lega, i Macchiaioli e il Quattrocento*. La mostra, che ha aperto i battenti il 20 gennaio, si ar-

maturò convinzioni che si esplicano dapprima nelle bellissime opere sacre realizzate per le chiese riminesi e che non verranno meno neanche quando la fama ormai raggiunta lo portò nuovamente a Bologna, dove si misurò con la pittura di Guido Reni, promotore di un'arte fortemente idealizzata da cui Cagnacci desume una nuova monumentalità ma senza che le sue immagini perdano fisicità e spessore carnale. Per evidenziare le peculiarità di tali esperienze, la mostra affianca ai capolavori giovanili di Cagnacci, dipinti del Caravaggio e dei suoi seguaci, da Vouet a Van Honthorst, da Serodine ad Orazio e Artemisia Gentileschi, a Lanfranco, nonché di Guido Reni e di Guercino. In seguito Cagnacci privilegerà soggetti profani e soprattutto di nudo femminile che gli procureranno grande fama e lo porteranno a lavorare in ambienti segnati da una grande libertà, prima a Venezia e poi a Vienna. Grande rilievo è stato riservato anche a questa fase dell'attività pittorica di Cagnacci. Curatori della mostra e del catalogo sono i professori Daniele Benati e Antonio Paolucci. Curatori dell'allestimento sono gli Studi



Guido Cagnacci, *La morte di Cleopatra*, Kunsthistorisches Museum, Vienna (particolare)

Wilmotte et Associates di Parigi e Lucchi & Biserni di Forlì. Nel Comitato scientifico figurano anche studiosi come Marco Bona Castellotti, Mina Gregori, Ezio Raimondi, Giovanni Gentili, Wolfgang Prohaska, Lorenza Mochi Onori, Sir Denis Mahon. (Forlì, Musei San Domenico 20 gennaio - 22 giugno 2008).

(Sito internet ufficiale della mostra: www.guidocagnacci.com). ■

Wil-

■

* Responsabile Ufficio Stampa della Fondazione

Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola

Giovanni Pico, signore della Mirandola

di Marcella Bertolini*

I resti mortali del grandissimo filosofo umanista, signore della Mirandola e conte di Concordia, sono ritornate dopo più di 500 anni, per pochi giorni, nella sua città natale, insieme a quelli degli altri due umanisti Girolamo Benivieni e Angelo Poliziano.

Pico e la sua Mirandola: la nostra è una tranquilla cittadina della bassa pianura modenese, e raramente è 'scossa' da avvenimenti di rilievo; ma questa volta l'evento è stato sicuramente straordinario, addirittura commovente, uno di quegli avvenimenti che sono in grado di unire e rendere fiera l'intera città: la nostra infatti è ricordata e conosciuta in tutto il mondo non tanto in virtù della casata che per secoli l'ha governata, i Pico, quanto per la grandezza del suo più illustre esponente, quel Giovanni Pico della Mirandola che fu una delle più grandi menti, culturalmente e filosoficamente parlando, della Firenze di Lorenzo il Magnifico, di quella fucina, cioè, che sancì la fine del Medio

Evo e il passaggio all'Umanesimo e al Rinascimento;

ebbene, evento unico, sensazionale e decisamente irripetibile: i resti mortali di questa straordinaria figura, Giovanni Pico, dopo più di 5 secoli sono tornati a casa, proprio nella sua casa, nel suo castello di Mirandola, dove era nato nel 1463, che aveva lasciato nel 1477 e dove era tornato brevemente solo una volta, nel 1482; Pico infatti lascia Mirandola giovanissimo, neanche quindicenne, per proseguire i suoi studi a Bologna, Ferrara, e poi a Padova, a Pavia, a Firenze, e ancora a Parigi alla Sorbonne e ad Arezzo: per fermarsi poi

definitivamente alla corte di Lorenzo il Magnifico, suo caro amico e protettore.

Città che da tempi immemorabili vive di Pico, della sua figura che per mezza tuttora tutta Mirandola; qui quasi tutto porta il suo nome: il liceo, la polisportiva, la pizzeria, la lavanderia, il forno, la macelleria; e l'ormai famoso "Premio Pico" che ogni due anni viene assegnato a figure di primo piano nel campo internazionale e nazionale dell'economia, della finanza, dell'impresa, ed, in ambito

studiato l'ebraico e addirittura il caldeo; e illustre filosofo (a soli 23 anni scrive la sua opera fondamentale, tuttora senza uguali, l'Oratio de hominis dignitate); profondamente religioso, studia tutto lo scibile del suo tempo, i classici, la letteratura araba, la cabala ebraica, e arriva a proporre nelle sue 900 tesi un'universale concordia fra tutte le filosofie e religioni con la Rivelazione Cristiana.

Ma nonostante la gloria di grande fra i grandi e il fascino che emanava, la sua storia appare profondamente triste: un po' per quel suo essersene andato poco più che bambino da questa nostra città nebbiosa, per poi non farvi mai più ritorno; molto per il turbamento causato dall'accusa di eresia (per 7 delle 900 tesi: accusa peraltro revocata alcuni anni dopo), che accentuerà la sua già presente ansia religiosa e mistica, sino a un totale isolamento nel convento di San Marco; e moltissimo per la sua morte troppo precoce, poco più che trentenne, improvvisa e misteriosa.



Gabriele Mallegni, Busto di Pico della Mirandola, 2008

locale, a chi si è maggiormente distinto nei settori di 'attività' della Fondazione; qui ognuno di noi è cresciuto studiando, o anche solo sentendo parlare di questa figura quasi leggendaria, entrata nel mito per la sua prodigiosa memoria (si narra fosse in grado di recitare l'intera Divina Commedia, persino al contrario), figura che rappresenta una delle più importanti espressioni culturali alla base dell'intera civiltà europea: l'Umanesimo ed il Rinascimento nascono infatti nella Firenze dei Medici del XV secolo.

Personaggio coltissimo, capace di parlare in italiano, latino e greco, ha

Il mistero della morte
In tutti questi 500 anni dalla sua morte, infatti, c'è sempre stato il dubbio, senza risposta: avvelenamento o malattia? Un'agonia di 13 giorni, di febbri inspiegabili e dolorose; e appena 2 mesi prima il raffinatissimo poeta e amico Poliziano, deceduto di morte analoga e altrettanto inspiegabile.

Si parlò subito di veleni e di omicidi, e pian piano, nel corso dei secoli, si sarebbe voluto risolvere il mistero di queste morti, cercando ricostruzioni che potessero smentire o confermare quanto le fonti storiche e iconografiche ci avevano tramandato fino ad oggi.

Le 'investigazioni' sui resti mortali

Queste tanto attese indagini sui resti mortali sono alla fine state promosse, l'anno scorso, dal regista Silvano Vinceti, Presidente del Comitato Nazionale per la Valorizzazione dei Beni Storici, Culturali ed Ambientali di Roma, e accolte con curiosità ed estremo interesse dalla nostra Fondazione che ha immediatamente garantito la piena adesione ed il finanziamento. Le investigazioni sono state condotte da un folto gruppo di studiosi delle Università degli studi di Bologna, Lecce e Pisa, guidato dall'antropologo Prof. Gruppioni e dai Prof. Mallegni ed Andreolli, con la collaborazione, fra gli altri, del RIS di Parma del colonnello Luciano Garofalo.

La salma di Pico, morto il 17 novembre 1494 e che ha riposato fino a pochi mesi fa nel piccolo 'chiosstro dei morti' del Convento di S. Marco a Firenze, dove era morto, è stata riesumata lo scorso 26 luglio insieme a quella dell'umanista Angelo Poliziano, per consentire appunto di accertare le effettive cause del decesso. Nelle operazioni di recupero della cassa contenente i resti di Pico, gli

studiosi si sono trovati di fronte a un evento inaspettato: essa, infatti, ne conteneva un'altra, e oltre le ossa di Pico, in ottimo stato di conservazione, sono stati trovati i resti del poeta quattrocentesco Girolamo Benivieni, umanista, legato a Pico da profonda amicizia, e che, morto quasi cinquant'anni dopo, non lo dimenticò mai, al punto di chiedere espressamente di essere sepolto con lui.

I resti di Pico, Benivieni e Poliziano sono stati quindi trasportati a Ravenna, dove sono stati sottoposti a tutta una serie di approfondite analisi anatomico-patologiche e bio-molecolari, condotte con l'ausilio delle tecniche più moderne e sofisticate, che hanno preso le mosse dalla preliminare (e pienamente confermata) datazione, attraverso il metodo del 'carbonio

14', dei reperti rinvenuti.

Grazie a queste indagini sono state ricavate le caratteristiche fisiche, la fisionomia del volto, e rivelate le malattie, i traumi e addirittura lo stress subiti; in particolare sono stati riscontrati elevati tassi di arsenico, tali da avvalorare la tesi dell'avvelenamento. Gli esiti delle analisi e delle ricostruzioni saranno l'argomento di una puntata del format televisivo Rai 'Enigmi e misteri di personaggi del passato' dedicato anche alle figure di Celestino V, Petrarca, Leopardi, Boiardo. Dopo 7 mesi di indagini, i resti mortali di Giovanni Pico, in



Cosimo Rosselli, *Miracolo del Sacramento*, S. Ambrogio, Firenze. Particolare con i possibili ritratti di Ficino, Pico e Poliziano

viaggio dai laboratori di Ravenna verso Firenze, sono quindi tornati per la prima volta a casa, dopo oltre 500 anni.

L'esposizione dei resti mortali

Sabato 2 febbraio, dopo una solenne e commossa commemorazione funebre nella chiesa di S. Francesco, il Pantheon dei Pico, dove riposano i genitori di Giovanni ed altri suoi avi, i resti dei tre umanisti sono stati ricomposti in teche di vetro, ed esposti, proprio nel castello dove Pico era nato, per un saluto dei suoi attuali concittadini.

Il castello è ora in gran parte di proprietà della Fondazione, che, in collaborazione con il Comune e il 'Centro Internazionale di Cultura Giovanni Pico della Mirandola', ha reso possi-

bile questa iniziativa: e il ritorno nella natia Mirandola è stato salutato, in soli due giorni di esposizione, da una folla incessante di circa 4000 visitatori, silenziosi e rispettosi, commossi, incuriositi e interessati a questa figura che prima di allora avevano soltanto visto ritratta in qualche stampa o conosciuta solo per sentito dire. Il 4 febbraio i resti sono poi ripartiti per il capoluogo toscano.

Il Convegno con la rivelazione dei risultati

Nel giorno della nascita di Giovanni Pico, il 24 febbraio, si sono poi dati convegno a Mirandola quanti hanno operato nelle indagini, per presentare e illustrare dettagliatamente le scoperte ed i risultati conseguiti e per esporre le ipotesi sulle vicende della sua vita e della sua morte; in particolare è stato presentato il busto di Giovanni Pico, che ne ripropone la fisionomia più aderente al vero, ottenuta mediante le moderne tecniche di ricostruzione facciale in uso in antropologia archeologica e in campo forense e che rimarrà esposto al castello sino al prossimo 16 marzo 2008.

In estrema sintesi dette indagini e ricerche hanno evidenziato, quanto alla sua vita, che Giovanni Pico lungi dall'essere stato solo un filosofo ed un erudito, prese anche parte attiva alle complesse vicende politiche della Firenze del suo tempo, assumendovi con coraggio civile, chiarezza e responsabilità una posizione precisa al riguardo: cosa che valse sicuramente a procurargli diversi nemici; e quanto alla sua morte, che l'ipotesi che risulta più probabile, anche se in via di definitivo accertamento, sembra essere quella di avvelenamento mediante arsenico: ad opera di chi, resta ora materia di indagine da parte degli storici. ■

* *Fondazione Cassa di Risparmio di Mirandola*

Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo Belle Epoque

a cura dell'Ufficio Stampa della Mostra

A Rovigo, Palazzo Roverella dal 10 febbraio al 13 luglio 2008 si tiene la mostra *La Belle Epoque*: poco meno di quarant'anni di storia europea connotati da un tumultuoso sviluppo, da una incrollabile fede nel progresso, dalla spensieratezza e da... tante, belle donne. La luce elettrica annullava le differenze tra il giorno e la notte, facendo sfavillare vetrine ricolme di ogni ben di Dio, caffè, teatri, cabaret e cinema dove vorticavano gli incontri.

Tutto sembrava permesso e possibile. Denaro e ottimismo parevano destinati a non finire mai, accendevano i sensi e garantivano l'appagamento di ogni voglia. Persino le malattie facevano meno paura. A tenerle a bada intervenivano le continue scoperte della scienza. A Parigi si innalzava la Tour Eiffel e si vivevano i fasti dell'Esposizione Universale, si celebrava il ritorno delle Olimpiadi. Un milione di chilometri di binari attendeva merci e viaggiatori, nuovi e lussuosi modelli di automobili sfrecciavano lungo strade piene di vita, rese ancora più colorate dai grandi manifesti che affermavano il nuovo modo

di vendere e di vivere. Euforia e frivolezza dominavano, anche se sotto la superficie serpeggiavano i virus di un malessere che sfociò nel dramma della Grande Guerra. L'arte seppe farsi specchio di questi tempi. Registrando il trionfo del "beau monde", un Paradiso in terra apparentemente in scalfibile, minato, o forse solo sottolineato, dai più diversi eccessi. Così in Francia, ma anche in Italia. Paese, il nostro, che visse i "Bei Tempi", qui, forse, un po' meno splendenti, rilucenti e intensi che nella capitale d'oltralpe. Tuttavia magici e unici. Boldini, De Nittis, Zandomenghi,

Corcos, Gioli, Banti e Panerai vivono tra l'una e l'altra capitale mutuarono l'allure parigina coniugandola ai fermenti italiani. Altri artisti, da Casorati, Boccioni, Bonzagni, Bocchi sino allo stesso Cavaglieri, hanno reso eterni quei momenti, quei protagonisti, quelle atmosfere. Proprio dell'arte in Italia tra 1880 e 1915 darà conto, per la prima volta in modo veramente compiuto, la grande rassegna che aprirà i battenti il 10 febbraio 2008 a Palazzo Roverella di Rovigo. A volerla, quasi a ideale seguito della recente, fortunata esposizione monografica su Mario Cavaglieri, sono la Fondazione Cassa di



Giacomo Grosso, *La femme*, 1895, Asti, Museo Civico e Pinacoteca



Giovanni Giani, *Il mattino delle rose. L'attesa*, 1906

Risparmio di Padova e Rovigo e l'Accademia dei Concordi con gli Enti locali. A curarla sono stati chiamati Dario Matteoni e Francesca Cagianelli che, affiancati da un comitato scientifico di prim'ordine, condurranno in porto questo grande progetto. La mostra concentrerà a Palazzo Roverella circa 110 dipinti e una trentina di affiches. Per raccontare, lungo il fil rouge del ritratto femminile, ma non solo, le mode e le pose, le pause dell'intimità e della ricreazione, i momenti pubblici con le escursioni al parco o alle riviere, le promenade e i rendez-vous, le sfilate

di moda, le gite al lago o al mare, la vita notturna nei teatri e nei tabarin, i veglioni, i casinò, le passeggiate a cavallo, i riti mondani, le galanterie ma anche i vizi e gli eccessi di quest'epoca. Al centro sempre lei, la donna. Tra vanità e seduzione, tra l'autoreferenzialità del lusso, fantasie e vanità senza freno e gli estremi dell'alcol e della morfina.

Specchio di un tempo nel quale l'obbligo della felicità, imprescindibile, diventava sempre più emotivamente oneroso. Alla divulgazione e alla formazione di miti e modelli provvedevano gli affichistes, in primis quel Leonetto Cappiello che come pochi altri seppe connotare la pubblicità di quegli "anni belli". Quei colorati cartelloni per molti rappresentavano l'irraggiungibilità di un miraggio, per altri la certezza dell'oggi. All'orizzonte, tensioni sociali, scontenti, rivolgimenti che portarono a offuscare le melodie delle orchestre con il cupo rombo dei cannoni. ■

Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Giovanni Fattori tra epopea e vero

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Nel centenario della morte Livorno rende omaggio a Giovanni Fattori. Una mostra antologica ed un ciclo di conferenze per conoscere l'arte del grande Maestro dell'Ottocento italiano Livorno - Granai di Villa Mimbelli (Museo Fattori). Dal 20 aprile al 6 luglio 2008. Si tratta di 250 opere, 20 sezioni per la più importante retrospettiva sino ad oggi realizzata.

Livorno - Nell'anno del centenario della morte di Giovanni Fattori (Livorno 1825 - Firenze 1908), grande artista profondamente italiano per espressione, tra i più grandi di tutto l'Ottocento europeo, la cui opera è caposaldo della cultura pittorica del rinnovamento, Livorno intende celebrarlo con il grande evento di una mostra antologica sulla sua opera. Intitolata *Giovanni Fattori tra epopea e vero*, la mostra in coproduzione tra il Comune di Livorno e Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno, si terrà ai Granai di Villa Mimbelli dal 20 aprile al 6 luglio 2008 ed è curata da Andrea

Baboni, massimo conoscitore dell'opera fattoriana nonché curatore del Catalogo Generale dei dipinti.

L'antologica in programma rappresenta la più completa ed organica monografica sull'artista, realizzata negli ultimi decenni, comprendente oltre 150 dipinti, di cui circa un terzo



Lo staffato, 1880

zotto, la Jucker, ed in parte la Taragoni. 120 fogli, tra disegni ed incisioni, arricchiranno i percorsi tematici di suggestive sfaccettature.

In totale l'esposizione comprenderà circa 250 opere, disposte in sequenza cronologica, scandita all'interno di 20 sezioni che tracciano tutto il percorso biografico-stilistico dell'Artista.

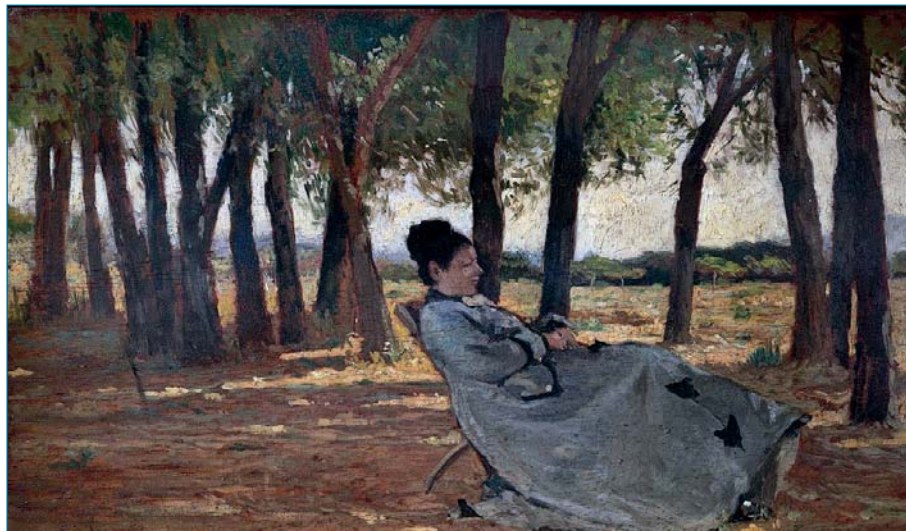
Si tratta dunque di un'esposizione che presenta

Fattori nell'interezza e nella complessità tematica da lui sperimentata: a partire dagli inizi accademici ai primi studi militari, dalle più vaste tele di battaglia, alle sintetiche, liriche tavolette degli anni 1865-1875, ai mirabili ritratti, ai grandi quadri di butteri, sino a toccare tutti gli aspetti del vero, dal paesaggio alla figura, comprese le opere che aprono al nuovo secolo, dipinti dalle cadenze vagamente espressioniste, dove figure come isolate in uno spazio senza tempo, rimandano al dramma esistenziale dell'uomo del Novecento. Dalla mostra emergerà una grandezza, quella fattoriana, fondata sulla complessità di una produzione ricca di tante sfaccettature, in cui i più alti raggiungimenti stilistici affiorano lungo tutto l'ampio arco creativo,



Maria Stuarda al Crookstone, 1861

proveniente dalle più importanti istituzioni museali italiane ed altri, da prestigiose collezioni, quali la Mar-



La Signora Martelli a Castiglioncello, 1867

nell'utilizzo delle più svariate tecniche: alla mirabile efficacia del robusto disegnatore, va affiancato il momento riassuntivo ed intimo delle acqueforti nel cui formato l'artista riprende e reinventa, con energia costruttiva sempre nuova, i suoi temi come asciugati dal superfluo e scavati al comune denominatore di una faticosa esistenzialità, non frammenti, ma in tutto organismi autonomi.

La mostra si articolerà in 20 sezioni introdotte da un testo critico curato da Andrea e Francesca Baboni mentre ogni dipinto, sarà corredato da una scheda tecnica e da un commento critico a cura di Lucia Bassignana.

Questi i titoli delle 20 sezioni in cui si articolerà l'esposizione: Studi di figure. I primi ritratti 1859-1865. Primi studi di temi militari 1859-1865. L'epopea risorgimentale: le ampie tele di battaglia

1860-1870. Le tematiche agresti: classicità della figura e sentimento elegiaco della natura 1861-1866. Le abbreviate sintesi dal vero 1862-1870. Concitazione e movimento nelle composizioni militari degli anni



Villa Mimbelli

settanta 1865-1880. Il periodo di Castiglioncello 1867-1875. Gli accampamenti militari 1868-1880. Vedette pattuglie 1870-1880. La poesia dei campi: erbaiole e fascinaie 1870-

1890. Il primo periodo romano. La poesia dei muri bianchi 1871-1880. Riflessi d'acqua: l'Arno, Antignano, Livorno 1870-1890. I luoghi dell'anima 1870-1895. La fatica quotidiana 1870-1900. Lo studio degli animali 1875-1890. Figure e ritratti della maturità 1875-1900. Scene di vita urbana 1880-1885. Il soggiorno alla Marsiliana: lo studio dei butteri 1880-1895. Esplorazioni e manovre 1880-1900. Le disillusioni e l'isolamento 1890-1900.

Un'ulteriore sezione documentaria comprenderà una suggestiva raccolta di fotografie e lettere dell'artista oltre che di oggetti da lui utilizzati e legati al suo mondo pittorico: il manichino, il torchio con cui iniziò a stampare e con cui approntò le prime tirature all'acquaforte, le punte con cui incidere, la poltrona su cui fu ritratta la terza moglie ed altro. ■

Fondazione Pescarabruzzo

All'Ex Aurum la personale del Maestro Antonio Nocera

*di Edgardo Bucciarelli**

La Fondazione Pescarabruzzo ha di recente inaugurato a Pescara il restaurato complesso monumentale dell'ex Aurum, uno tra gli emblemi dell'architettura industriale abruzzese ed italiana dello scorso secolo, realizzando dal 27 ottobre 2007 al 31 gennaio 2008 una mostra personale del maestro Antonio Nocera intitolata *C'era una volta...*. Si tratta di un incantevole itinerario culturale che si sviluppa attraverso un'ampia selezione di opere incentrate sul mondo delle fiabe, dove trovano vita celeberrimi personaggi della letteratura favolistica mondiale come le sagome inconfondibili di Pinocchio, del Piccolo Principe, di

Cappuccetto Rosso e del Gatto con gli stivali.

E poi ancora le figure di Pollicino, Cenerentola, Biancaneve, Alice nel paese delle meraviglie, la Sirenetta, Pulcinella ed altri ancora, tutte sospese su tavole, lastre, tele e sculture tra impasti di colore e strati di garze ed altre materie ancora, che sembrano voler tornare a salutarci tra un miscuglio di emozioni mai sopite. A ridestare l'attenzione dei numerosi visitatori è fin da subito quell'ineluttabile complesso di tenerezza, inno-

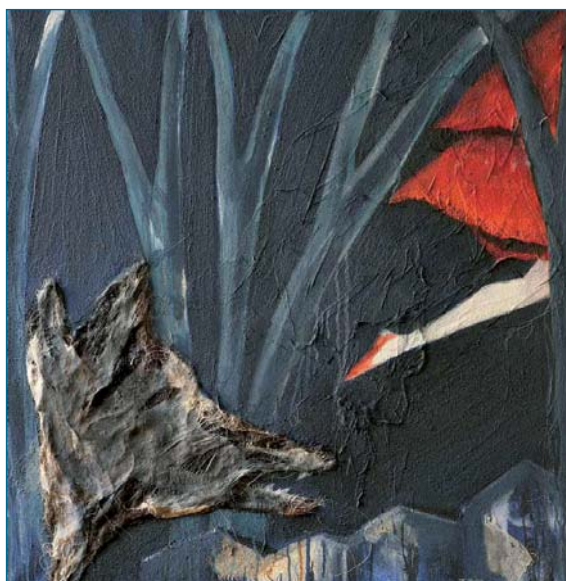


cenza, ingenuità, purezza, semplicità e quant'altro ha sospinto gli stati d'a-

nimo di intere progenie, all'interno di un lungo tragitto interiore che l'autore con maestria intraprende. Più di cento lavori tra disegni, dipinti, sculture ed opere d'arte minore che ripercorrono il mondo immaginario delle favole, da sempre profonda fonte di ispirazione per il maestro Nocera.

L'intenzione della Fondazione Pescarabruzzo, nel porre in essere questo nuovo allestimento, è stata informata da una duplice matrice semantica: quella propriamente culturale da un lato e quella pedagogica dall'altro. A margine è stato, infatti, organizzato un concorso di natura artistico-letteraria rivolto ai bambini delle scuole elementari, che sono stati chiamati, dopo aver visitato la rassegna, a rielaborare in chiave contemporanea il contenuto dei miti e delle fiabe rappresentate negli esemplari artistici presentati. «*Quante emozioni sono racchiuse nella grazia dell'espressione "c'era una volta",*» - afferma il Presidente della Fondazione Pescarabruzzo Nicola Mattoscio, promotore dell'iniziativa - «*formula che ha la capacità di far volare l'immaginazione e la fantasia attraverso il mondo dei racconti fiabeschi, in cui è possibile cogliere istanti di serenità e felicità che non sono soltanto riconducibili all'innocenza della fanciullezza, ma possono conservarsi per tutto l'arco della vita. La mostra vuole essere anche l'occasione di una riflessione sulla nostra epoca, in cui alcuni obiettivi che consumano il nostro tempo rischiano di farci smarrire per sempre una parte essenziale della nostra identità storica insieme con i paesaggi incantati, gli animali umanizzati, le avventure, le incredibili imprese, le metafore poetiche per scoprire e capire davvero i misteri ed il senso più solare della vita. Ritrovare, infatti, quel tempo perduto per raccontare ai più piccini le favole della nostra infanzia, vuol dire soprattutto arricchire i bambini di momenti fondamentali di intimità emotiva con gli adulti, ma significa anche scoprire di ritrovarsi nelle suggestioni della realtà immaginata da intere generazioni*».

La mostra, ideata ed organizzata dalla Fondazione Pescarabruzzo, ha ricevuto gli onori dell'Alto Patronato del Presidente della Repubblica, nonché il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, del Ministero Pubblica Istruzione, del Senato della Repubblica, della Camera dei Deputati e del Comune di Pescara. Per l'occasione, la rassegna, che è consultabile in un volume illustrativo realizzato grazie al sostegno della Fondazione, è stata organizzata nelle Sale Gabriele d'Annunzio e Francesco Paolo Michetti dell'antico opificio che ospitava gli originari processi produttivi dedicati alla preparazione di un noto liquore abruzzese (esaltato da Gabriele d'Annunzio), un autentico capolavoro dell'architettura industriale italiana dei primi decenni del novecento progettato dal prestigioso Arch. Giovanni Michelucci, da poco restaurato dall'amministrazione comunale e riservato ad attività culturali, in particolare alle arti moderne e contemporanee.



In simultanea è stato presentato, per la prima volta in Italia, il progetto realizzato dal maestro per la costruzione del monumento "Ou' la lampasse, le mineur doit passer", inaugurato nel luglio 2006 dal Presidente della Camera dei Deputati e dal Segretario Generale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro in occasione delle celebrazioni per il 50° Anniversario della tragedia di Marcinelle, in Belgio, che contò de-



cine di vittime tra gli emigranti italiani, tanti provenienti proprio dall'Abruzzo. Un rinnovato omaggio alla memoria, dunque, ma anche un vibrato monito per la tragedia delle tante perdite umane sul lavoro, che si ripete drammaticamente ancora oggi.

Il maestro Nocera ha ricevuto numerosi riconoscimenti istituzionali dalle maggiori cariche dello Stato durante i suoi quarant'anni di attività artistica. Fra le sue ultime opere sono note il *Christus Patiens*, realizzato nel 2005,

un Crocifisso in legno e smalto, alto 3,5 metri installato nella Chiesa dello Spirito Santo dei Napoletani a Roma, l'opera *Pace*, un bassorilievo in argento che il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha donato al Pontefice Benedetto XVI nell'udienza in Vaticano del novembre scorso. ■

* Gestioni Culturali
Fondazione Pescarabruzzo

I PROGETTI

a cura di *Francesca Cigna*

La rubrica presenta alcune delle iniziative delle Fondazioni bancarie contenute nel database "Progetti" nell'area riservata alle associate del sito ACRI. Si tratta di interventi che per modalità innovativa e complessità di realizzazione o per la loro particolare tipologia appaiono di rilevante interesse.

Fondazione Cassa di Risparmio di Bra



Fondazione Cassa di Risparmio di Bra

DENOMINAZIONE PROGETTO

Descrizione Sintetica

PROGETTO "QUASI PER GIOCO"

Allestimento e acquisto degli arredi del "Museo del giocattolo" presso la Biblioteca civica nel Centro Culturale Arpino - Bra

Settore

Arte, attività e beni culturali

Durata

Il progetto è stato interamente sostenuto dalla Fondazione mediante erogazioni annuali per tre anni

Importo

Complessivo € 47.500 (€ 7.500 es. 2004 - € 15.000 es. 2005 - € 25.000 es. 2006)

Anno prima delibera

2004

Natura giuridica del soggetto beneficiario

Ente pubblico

Origine del Progetto

Comune di Bra - Biblioteca Civica

Localizzazione

Bra (CN)

GENESI DEL PROGETTO

La Fondazione nel 2004 ha inteso sostenere l'allestimento di un museo per accogliere la preziosa collezione di giocattoli che l'antiquario braidese Michele Chiesa ha ceduto al Comune di Bra, al fine di renderla maggiormente fruibile alla collettività.

Dopo trent'anni di collezionismo - dalla metà degli anni '70 fino al 1996 - la raccolta, composta di circa 1.000 pezzi, è stata aperta al pubblico presso l'abitazione dell'antiquario ed ha acquisito la notorietà di una delle più importanti dell'area piemontese.

L'interesse sempre più marcato dei visitatori - per lo più i bambini delle scuole coinvolti attraverso il meccanismo del racconto fiabesco - ha spinto Michele Chiesa a cedere alla cittadinanza la sua collezione per essere collocata in una apposita struttura museale.

MUSEO del GIOCATTOLO

Orario

PUBBLICO:
Domenica 10,00/12,30 - 15,00/18,30
Da lunedì a venerdì (solo su prenotazione) 16,00/18,30

Ingresso

- gratuito per i minori di 6 anni ed i maggiori di 65
- bambini/ragazzi tra i 6 e i 14 anni. € 2,00
- adulti € 3,00

GRUPPI E SCUOLE (prenotazione obbligatoria):
Da lunedì a venerdì 8,30/12,30 - 14,30/16,30
Sabato 8,30/12,30

Ingresso

- Ludovisita - visita guidata di circa 60/90 minuti (max 25 visitatori) € 105,00
- Ludovisita + Laboratorio - durata circa 3 ore (max 25 visitatori) € 145,00

Museo del Giocattolo
Via Guala, 45 - 12042 Bra (Cn)
Tel. 0172.413049 - Fax 0172.433735
E-mail: biblioteca@comune.bra.cn.it

**DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO**

Il 19 maggio 2007 è stato inaugurato il “Museo del Giocattolo” nei locali del Centro Polifunzionale Culturale G. Arpino, che accoglie anche la biblioteca civica.

La collezione del museo, estremamente importante per quantità e qualità di pezzi (più di mille, alcuni dei quali unici), comprende non solo prodotti industriali o artigianali, ma anche giocattoli frutto di produzione familiare e/o popolare con caratteristiche peculiari per la storia del gioco.

Il museo si presta particolarmente ad attività didattiche rivolte al mondo della scuola ed ai visitatori in genere che riscoprono le attività ludiche del passato. Nelle quattro sale sono ospitati giocattoli databili tra la fine del '700 e la metà del '900, realizzati con materiali diversi, di differente provenienza e suddivisi in giochi maschili e femminili, industriali e artigianali, ricchi e poveri.

Una sezione è dedicata alle bambole di tutte le epoche, alcune di valore e altre povere: troviamo esposte circa un'ottantina di bambole dell'Ottocento e Novecento, bambole delle celebri ditte *Jumeau* e *Steiner* molto pregiate, acquistate all'epoca quasi esclusivamente da famiglie benestanti, esemplari di bambole di produzione italiana (Lenci di Torino) realizzate in feltro, dipinte a mano e vestite in organza e seta, le *Furga* e le *Golia*. In questo spazio espositivo sono altresì presenti altri oggetti in miniatura, giochi per bambine in latta, in biscuit e altri materiali.

Maggiore spazio è dedicato ai giochi maschili di latta tra cui vaporiere, navi, trenini, aerei, macchine a vapore, automobiline, giostre, marionette, automobili, cavalli a pedali e tricicli e, per finire, una selezione del mondo del fumetto con rare pubblicazioni degli anni '20 e '30 del secolo scorso.

Sono inoltre presenti soldatini e giocattoli d'ispirazione militare (archi, frecce, fucili, carri armati, cannoni), giocattoli di latta riproducenti i mezzi di trasporto dell'epoca (auto, moto, carrozze, mezzi di lavoro), giochi in scatola, gioco dei birilli, calciobalilla e meccano.

Trovano spazio anche gli accessori della prima infanzia prodotti artigianalmente ed un'aula allestita che vuole evocare l'ambiente e il clima delle scuole del primo Novecento corredato da pagelle, quaderni libri, cartelle e giochi didattici.

**IMPATTO,
RISULTATI
E
PROSPETTIVE
FUTURE**

Già il giorno dell'inaugurazione si è riscontrata la buona riuscita dell'iniziativa che la Fondazione ha completamente finanziato: curiosità ed interesse hanno fatto affluire un pubblico particolarmente numeroso proveniente non solo dal territorio braidese e dal suo *hinterland*.

Gli architetti hanno saputo regalare alle stanze un allestimento sobrio e vivace, particolarmente apprezzato.

Le scuole della città, dei Comuni limitrofi, del Piemonte organizzano costantemente visite per le scolaresche delle scuole dell'infanzia, primarie e secondarie.

Considerato l'elevato numero di visitatori la Direzione della Biblioteca, al fine di completare un percorso educativo, ha progettato, all'interno del museo, l'allestimento di laboratori didattici in fase di realizzazione.

Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Teramo



DENOMINAZIONE PROGETTO

RISTRUTTURAZIONE CATTEDRALE DI S. MARIA ASSUNTA DI TERAMO

Descrizione Sintetica	<i>Sostituzione della pavimentazione, realizzazione di un nuovo impianto termico a pannelli radianti a pavimento, adeguamento degli spazi liturgici nella zona dell'Altare principale e riallocaamento del Paliotto di Nicola da Guardiagrele</i>
Settore	Arte, attività e beni culturali
Durata	Progetto pluriennale
Importo	€ 600.000 nel triennio 2005-2007
Anno prima delibera	2005
Natura giuridica del soggetto beneficiario	Privato - Ente ecclesiastico
Origine del Progetto	Progetto originato da iniziativa di terzi
Localizzazione	Teramo

GENESI DEL PROGETTO

Il progetto rientrava nell'ambito degli interventi previsti per la conservazione e valorizzazione dei beni culturali del territorio, per i quali erano stati stanziati nel triennio 1.425.000 euro. Gli interventi di questa particolare area sono stati individuati in ragione di motivazioni e coerenze specifiche quali l'importanza del bene nel contesto locale, anche ai fini della promozione di forme di turismo culturale, l'appartenenza a comprensori collegati a particolari aree, l'esigenza di completare o integrare determinati progetti, il collegamento con uno specifico periodo storico/artistico ed, infine, l'urgenza imposta dalla pregiudizievole precarietà di importanti beni e monumenti. Nel caso del Duomo di Teramo, è stata valutata l'importanza del bene, che rappresenta il punto focale e il simbolo della storia, dell'architettura e della vita religiosa della città di Teramo, già oggetto, a partire dal 1998, di complessi interventi di consolidamento e restauro, in parte finanziati con precedenti contributi della Fondazione.

Il progetto completava, quindi, un più vasto intervento di durata decennale, essenziale al fine di migliorare la fruibilità e la funzionalità della Cattedrale a beneficio di fedeli e visitatori, l'efficienza dell'impianto termico e l'aspetto estetico del Duomo.

Nel corso del 2005, a fronte di un quadro economico complessivo di circa 650 mila euro, la Fondazione aveva stanziato la somma di € 300.000,00 (ripartita in 3 tranches annuali da 100 mila euro ciascuna) per il finanziamento della parte di progetto riguardante i lavori di rifacimento della pavimentazione.

In corso d'opera, tuttavia, il ritrovamento di una serie di preesistenze archeologiche e le conseguenti implicazioni inerenti il progetto architettonico, le scelte strutturali e funzionali nonché i tempi di realizzazione delle opere, hanno reso necessario un intervento integrativo di 300 mila euro, deliberato nel 2007, al fine di consentire alla Diocesi di sostenere una spesa finale di 1,5 milioni di euro.



Teramo, Cattedrale di Santa Maria Assunta

**DESCRIZIONE
ANALITICA
DEL
PROGETTO**

Il progetto è parte di un intervento complessivo volto alla valorizzazione della Cattedrale, per la salvaguardia delle strutture e delle opere d'arte presenti nel Duomo ed il miglioramento della sua fruibilità. È stata quindi realizzata una nuova superficie pavimentale, in sostituzione di quella preesistente evidentemente incongrua, per forma e materiali, con le caratteristiche architettoniche della Cattedrale, individuando le opportune soluzioni progettuali con le competenti Soprintendenza, al fine di tutelare e valorizzare le preesistenze archeologiche emerse in corso d'opera. Definiti ed aggiornati gli interventi progettuali negli aspetti strutturali funzionali ed architettonici, si è passati alla realizzazione dei piani di posa dell'impianto di riscaldamento a pavimento del tipo a pannelli radianti, strutturato in maniera da esser il meno impattante possibile sulla struttura a grande valenza architettonica oltre ai caratteri di efficienza ed economia; esso permette di riscaldare l'intera superficie con comprovata efficacia energetica. Si è quindi provveduto al rifacimento della pavimentazione, realizzata in pietra naturale, della tipologia, colore e delle dimensioni definite in concertazione. Il travertino usato per il pavimento è stato oggetto di un trattamento della superficie calpestabile, utilizzando una tecnologia di lavorazione innovativa, ottenuta senza l'uso di sabbatura o prodotti chimici, tale da rendere la superficie planare ed allo stesso tempo ne esalta le caratteristiche della materia; i singoli elementi, a volte diversi tra loro, presentano una superficie naturale e sconnessa, come logorata dal tempo e dal calpestio naturale.

È stato inoltre eseguito l'adeguamento degli spazi liturgici, definiti in base a una progettazione controllata promuovendone il rinnovamento celebrativo, secondo le esigenze della committenza. Il rifacimento dell'altare principale è stato effettuato attraverso la rivisitazione della struttura attuale con l'integrazione di caratteri costruttivi che rende l'immagine di un'assemblea riunita per la celebrazione dei Santi Misteri. L'intervento ha permesso di ricollocare l'*anependium* di Nicola da Guardiagrele, con l'adozione di una teca protettiva che permette la corretta conservazione e fruizione dell'opera d'arte, di rilevanza internazionale.

Infine sono stati eseguiti i lavori di restauro e valorizzazione degli elementi lapidei e scultorei quali capitelli, colonne, portale e pulpito, definiti negli aspetti formali e figurativi per adattarli al sistema organizzativo previsto nel tentativo di uniformare le cromie delle varie pietre.

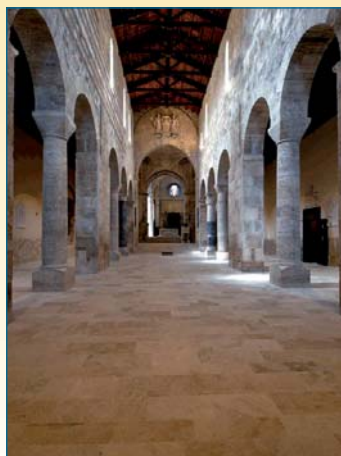
**IMPATTO,
RISULTATI,
E
PROSPETTIVE
FUTURE**

L'opera ha completato una serie di interventi di consolidamento e restauro del complesso edilizio avviati con il mandato vescovile di S.E. Mons. Antonio Nuzzi nel marzo del 1998, proseguiti negli anni successivi con il Vescovo S.E. Mons. Vincenzo D'Addario, per poi terminare, appunto, con l'attuale Vescovo S.E. Mons. Michele Seccia. Tutte le attività sono state sviluppate in accordo con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per L'Abruzzo di L'Aquila, con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo di Chieti, Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnologico di L'Aquila e con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici per l'Abruzzo di L'Aquila. I lavori, iniziati nel novembre 2005 ed ultimati nel luglio 2007, hanno permesso di riportare alla luce delle importantissime preesistenze archeologiche scoperte sotto il piano della vecchia pavimentazione; nel corso della campagna di scavi condotta in concertazione con la Soprintendenza Archeologica, è stata infatti rinvenuta quella che si ritiene essere la cappella di S. Berardo, che ospitò le ossa del Santo fino al '700, epoca in cui fu realizzata la cappella barocca dove tuttora sono conservate. Nella realizzazione del nuovo pavimento, sono state quindi realizzate aperture e vedute per dare rilievo ai reperti archeologici rinvenuti nel corso degli scavi e per consentire l'accesso alla Cripta sottostante la zona dell'Altare principale. Il risultato finale,

sotto il profilo formale ed estetico, appare in linea con il contesto in relazione alle particolarità della struttura antica, consentendo di ottenere benefici sia per la comunità dei fedeli, per il miglioramento generale delle condizioni di fruibilità della Cattedrale, sia comunque per l'intera Provincia, in ragione dell'importanza culturale del bene. La Cattedrale è stata ufficialmente riaperta al culto in data 8 settembre 2007.



La navata centrale della cattedrale durante i lavori



L'interno della cattedrale al termine dei lavori



Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli

Peggy Guggenheim e l'immaginario surreale

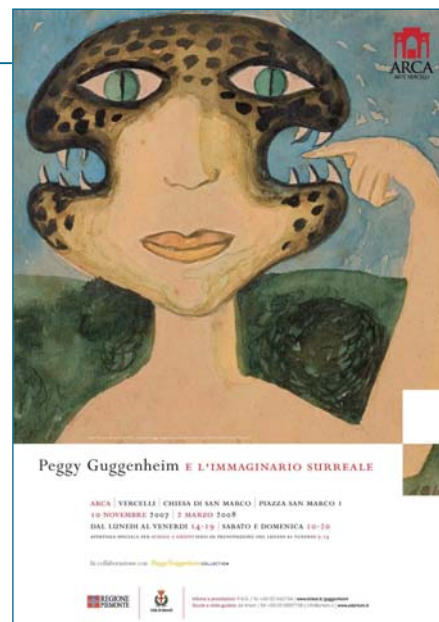
Servizio stampa a cura della Fondazione

Immaginatevi una tranquilla città di provincia, ricca di testimonianze del passato nascoste qua e là per le vie del centro. E poi: immaginatevi opere di artisti celebri come De Chirico, Chagall, Picasso, e poi ancora Ernst, Dalí, Magritte racchiuse in uno scrigno pieno di storia.

Ecco, è così che Vercelli si presenta al visitatore: una perla nascosta dalla sua fama di "capitale del riso". Vercelli invece è, oggi più che mai grazie alla mostra della Guggenheim, "città d'arte": uno slogan coniato alcuni anni fa, e che la Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli conosce bene. Perché è ancora da più anni che l'ente si occupa del territorio, di Vercelli e di tutto il Verellese, ponendo tra i suoi fini primari il recupero delle opere artistiche, del patrimonio storico, linguistico, culturale. Un territorio - vale la pena sottolinearlo - ricco d'arte e che (anche) nell'arte ha il suo futuro.

Per parlare della mostra "Peggy

Guggenheim e l'immaginario surreale" bisogna fare un passo indietro: e partire, per l'appunto, dalla splendida cornice che ospita quegli straordinari quadri. Perché il successo della mostra è sicuramente stato sancito dall'innovativa *Arca in cristallo*, appositamente costruita per l'occasione su progetto dell'architetto torinese Ferdinando Fagnola, racchiusa nell'ex mercato coperto - e prima ancora, chiesa trecentesca - di San Marco, uno dei gioielli nel cuore della città, un edificio surreale dall'età indefinita che traghetta lo spettatore verso immagini emblematiche ed uniche. Come dire, insomma: l'antico e il nuovo, l'arte contemporanea a braccetto con la storia. La mostra Guggenheim dunque si è posta come un evento culturale straordinario per la città, sotto ogni punto di vista, che si è realizzato grazie anche alla Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli che ha portato un importante contributo a una manifestazione così rilevante, che unisce così bene il futuro al passato. C'è di più: l'esposizione (ben 58 opere) rappresenta solo la prima tappa di un progetto triennale nato dalla collaborazione tra Comune di Vercelli, Regione Piemonte e Fondazione Solomon R. Guggenheim e pensato per rendere omaggio a una delle più importanti figure di mecenate dell'arte del ventesimo secolo: Peggy Guggenheim, testimone d'eccezione di tutte le fasi del movimento surrealista nonché attenta col-



lezionista di opere d'arte di nuovi e sconosciuti talenti artistici rivelatisi col tempo i più grandi esponenti dell'arte contemporanea.

Passando da San Marco dunque si accede all'Arca che ospita le opere dei pionieri dell'immaginario surreale, Marc Chagall, Giorgio de Chirico e Pablo Picasso, e introducono il visitatore all'arte di Joan Miró, Salvador Dalí, Max Ernst, René Magritte, Alberto Giacometti, Ives Tanguy, Man Ray, Leonora Carrington, Leonor Fini, Paul Delvaux. Di qui, l'esposizione muove verso gli intellettualismi di Marcel Duchamp e le nuove generazioni influenzate dal movimento. 58 opere tra le più importanti dell'avanguardia surrealista del XX secolo che qui convivono con l'architettura e gli affreschi Quattrocenteschi della ex chiesa di S. Marco. La mostra, curata da Luca Massimo Barbero e aperta al pubblico dal 10 novembre 2007 al 16 marzo 2008, presenta un modo nuovo di concepire le immagini ed anche un nuovo modo di dipingere, con una particolarità: per la prima volta i capolavori della collezione veneziana sono stati abbinati ad alcune opere straordinarie provenienti dal Museo dello zio Solomon R. Guggenheim di New York. ■

* Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli



Peggy Guggenheim con la scultura di Calder *Arco di petali*, 1941



Giorgio De Chirico, *La nostalgia*, 1914 | Salvator Dalí, *Nascita dei desideri liquidi*

Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia

Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private

di Franco Obizzi*

A Gorizia dal 14 marzo al 27 luglio 2008 la mostra *Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private*.

La Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia è lieta di ospitare nella sala mostre della rinnovata sede di Palazzo Della Torre, già sede storica del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Gorizia, una importante rassegna di dipinti di pittori veneziani del 1700. La mostra, realizzata in collaborazione con Artematica, è strutturata secondo lo schema di una ipotetica collezione di un grande mecenate dell'epoca e contiene significativi esempi dei diversi generi di pittura in cui si sono cimentati artisti come Canaletto, Bellotto, Marieschi,

Guardi, Marco e Sebastiano Ricci, Giambattista e Lorenzo Tiepolo e Longhi. La provenienza di tutte le opere da collezioni private, inoltre, fa sì che questa mostra possa costituire un'occasione unica per ammirare capolavori raramente presentati al pubblico. L'iniziativa rientra in un più ampio programma voluto dalla Fondazione allo scopo di poter offrire alla collettività locale avvenimenti di elevato valore culturale ed artistico, ma al tempo stesso anche allo scopo di dare impulso e motivazioni a quei flussi di turismo culturale che già sono presenti in maniera significativa nel nostro territorio. L'obiettivo vero della Fondazione, infatti, non è soltanto quello di promuovere lo sviluppo

sociale e culturale in ambito provinciale, ma anche quello di contribuire al suo sviluppo economico.

Proprio per tali ragioni la Fondazione ritiene indispensabile lo stretto coordinamento con gli altri enti ed istituzioni che promuovono attività espositiva o, più in generale, attività culturale in provincia di Gorizia, in modo da poter offrire agli studiosi ed agli appassionati un ventaglio di manifestazioni in grado di suscitare il loro interesse. La mostra *Le meraviglie di Venezia. Dipinti del '700 in collezioni private*, prima tappa di questo impegnativo cammino, vuole sottolineare anche lo stretto legame culturale esistente tra la nostra città e Venezia. Se da una lato, sotto il profilo politico ed amministrativo,



Gorizia è stata legata fin dai primi anni del 1500 agli Asburgo, dall'altro lato è innegabile che Venezia ha sempre esercitato una rilevante influenza nel campo dell'arte e della cultura goriziana, come è comprovato dalla presenza a Gorizia, proprio nel 1700, di numerosi artisti e letterati veneti, tra i quali possono essere ricordati Carlo Goldoni, Lorenzo Da Ponte, Giacomo Casanova e Rosalba Carriera. Segno evidente di questa influenza, però, è stata anche l'attrazione per la città lagunare e per le sue espressioni artistiche avvertita da alcuni eminenti personaggi goriziani, come il grande studioso della pittura veneta del 1700 Antonio Morassi, o da alcuni tra i più importanti artisti originari di Gorizia, come Antonio Rotta, Italo Brass e Zoran Music, i quali hanno trascorso a Venezia gli anni più proficui del loro percorso artistico. Un piccolo spazio in questa mostra è dedicato, in particolare, al goriziano Italo Brass, tardo epigono dei grandi maestri del 1700, ai quali si è spesso ispirato, a rimarcare il suo legame con la pittura veneziana del 1700 e quale auspicio che in un prossimo futuro la sua città natale possa tributarli una importante mostra.

* Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia



Bernardo Bellotto, *Il ponte di Rialto da sud (particolare)*



Canaletto, *Il molo dal bacino di San Marco*

Fondazione Cassa di Risparmio e Cassa di Risparmio di Savigliano

150 anni di attività

a cura dell'Ufficio Stampa della Fondazione

Importanti interventi della Fondazione CRS per celebrare i 150 della Cassa di Risparmio di Savigliano

Il 2008 è un anno molto importante per la Fondazione Cassa di Risparmio di Savigliano in quanto si appresta a celebrare i 150 anni di attività della Cassa di Risparmio di Savigliano, nata nel 1858 e, proprio per sottolineare l'evento, ha deciso di realizzare una serie di iniziative volte a lasciare un segno tangibile sul territorio.

L'obiettivo è quello di trasmettere un segnale forte alla gente, un gesto di riconoscenza per la fiducia che da generazioni sostiene l'Istituto e che ne ha permesso non solo la nascita, ma anche e soprattutto la crescita e lo sviluppo.

Per questo, oltre alle disponibilità destinate annualmente all'attività istituzionale, per comporre queste celebrazioni la Fondazione CRS ha individuato alcune iniziative aventi valenza significativa da attuare nel corso del 2008.

Da sempre un settore di intervento di primaria importanza della Fondazione è quello dell'Istruzione dove le risorse destinate nei vari esercizi sono gradualmente aumentate sino a raggiungere nel 2006 il 20% delle erogazioni complessive. Per sottolineare questa sinergia con il mondo delle istituzioni scolastiche, la Fondazione CRS ha pertanto deciso di partecipare alla realizzazione di un progetto coordinato, in ambito teatrale e musicale, tra le scuole di Savigliano di ogni ordine e grado che culminerà con una rappresentazione rivolta alla cittadinanza che avrà luogo nel periodo immediatamente precedente la chiusura dell'anno scolastico.

Il progetto va ad inserirsi in un percorso di collaborazione già avviato da tempo con le scuole che sono state attivamente coinvolte nella realizzazione del logo che la Fondazione e la Banca CRS hanno deciso di adot-

tare in questa importante occasione e nella realizzazione dei disegni utilizzati quali soggetti per il calendario 2008, il cui tema è legato ai progetti che Fondazione e Banca hanno sostenuto in questi anni.

Un ulteriore apporto, che sicuramente segnerà un importante arricchimento per gli studenti, sarà quello dato dall'incontro programmato con il dott. Andrea Ceccherini, presidente dell'Osservatorio Giovani Editori di Firenze, con il quale si è già avviato il progetto del "Quotidiano in Classe".

Un altro importante intervento promosso dalla Fondazione, andrà ad interessare l'Arciconfraternita dell'Assunta a Savigliano, splendido edificio i cui interni sono stati interamente affrescati da Giovanni Battista e Pietro Antonio Pozzo agli inizi del XVIII secolo. La chiesa sarà interamente restaurata, sia nella parte strutturale con un ampio intervento di risanamento, sia per quanto riguarda l'apparato decorativo, restituendola agli antichi fasti e ad una fruizione migliore da parte della collettività.

La stretta sinergia che caratterizza la Fondazione e la Banca CRS, quest'ultima partecipata per il 70% dalla Fondazione, ha reso possibile quello che forse può essere considerato il provvedimento più significativo, poiché si concretizza in un intervento a favore delle famiglie che hanno riposto nella Banca la propria fiducia, affidandole il compito di contribuire alla realizzazione di quello che spesso è il sogno più grande: l'acquisto della casa. Per il tutto 2008 infatti la Banca CRS, al fine di porre un significativo freno all'incremento dei tassi dei mutui, determinatosi a livello mondiale nell'anno in corso, rinuncerà ad una parte - pari allo 0,50 - degli interessi su tutte le rate dei mutui "Prima Casa" scadenti nell'anno.

L'iniziativa, che verrà ampliata anche ai mutui della specie di nuova stipula nel 2008, prosegue il percorso di affiancamento alle "famiglie" già avviato da tempo ed integra il vasto programma di appuntamenti pensati appositamente per celebrare un traguardo così importante come quello dei 150 anni. ■



Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti

Montagna-Terapia

di Catiuscia Rosati*

La Fondazione finanzia il progetto *Montagna-Terapia*, attivato dal Dipartimento Salute Mentale dell'Asl reatina, in collaborazione con il Cai. Dimostrare le potenzialità della *Montagna-Terapia*, oggi il progetto partito da Rieti è presente sul territorio nazionale.

La Fondazione Varrone da tempo impegnata nel settore sociosanitario, ha finanziato il progetto *Montagna-Terapia*, attivato dal Dipartimento di Salute Mentale di Rieti, con il prezioso contributo del CAI di Rieti.

Si tratta di un originale approccio metodologico a carattere terapeutico-riabilitativo portato avanti da un gruppo di esperti di Rieti, in stretta colla-

borazione con il Dipartimento di Salute Mentale di Roma.

Dimostrare in breve tempo le potenzialità di un approccio di montagna-terapia, il progetto partito dall'esperienza reatino-romana è diventato oggi un modello applicato sul territorio nazionale.

“Dobbiamo ringraziare la Fondazione Varrone che ha creduto subito a questo progetto pilota e ha dato la possibilità, a tutto il gruppo di lavoro, non solo di dar vita ad una esperienza unica per i nostri pazienti, ma anche di creare un'importante rete regionale e nazionale di confronto e di incontro - ha dichiarato il Dott.

Paolo Di Benedetto, Responsabile del Centro Diurno del Dipartimento di Salute Mentale dell'A.S.L. di Rieti, che ha proseguito sottolineando le potenzialità della *Montagna-Terapia* - Oramai sono stati dimostrati gli effetti positivi di questo approccio metodologico.

L'ambiente naturale di montagna ha ridotto il ricorso a periodi di ricovero ospedaliero, ha ridotto il dosaggio farmacologico dei pazienti.



La *Montagna-Terapia*, ha anche innalzato le capacità di cooperazione tra i pazienti, l'incremento dell'auto-stima.

Le attività in montagna vengono svolte, utilizzando settings non sanitari e condotte da esperti qualificati delle strutture sanitarie quali psicoterapeuti, fisioterapisti, educatori, Guide Alpine del CAI ed Istruttori, uomini accomunati dalla passione per la vita.

Nel territorio regionale si fanno uscite in montagna tutto l'anno, con cadenza settimanale seguiti da momenti di preparazione e rielaborazione all'interno delle strutture sanitarie”.

Il Presidente della Fondazione Varrone, Innocenzo de Sanctis, ha sottolineato il grande impegno degli operatori reatini che insieme a quelli romani sono riusciti a elaborare un progetto innovativo ed efficace che ha utilizzato l'ambiente naturale, patrimonio del nostro territorio, per l'attività motoria e riabilitativa.

La montagna diventa aiuto alla vita. Il Terminillo, lo scorso 18 febbraio, è stato la suggestiva cornice di un inter-

ressante incontro organizzato dal Gruppo di lavoro per la *Montagna-Terapia* del Lazio e dal Coordinamento Macrozona Italia Centrale, al quale hanno partecipato pazienti ed operatori dell'Abruzzo, del Lazio, delle Marche, del Molise, della Toscana e dell'Umbria.

Grazie al supporto prezioso del CAI, dei Carabinieri, della Polizia e della Forestale, si sono potute svolgere in sicurezza, con i pazienti diverse attività, tra cui lo sci di fondo, escursioni, corse in motoslitte, ricerca dell'uomo perduto.

Il Dott. Paolo Di Benedetto presenta all'incontro interregionale ha dichiarato: “La Montagna riesce a cambiarti la vita. Questa esperienza si sta rivelando utile non solo per i nostri pazienti, ma anche per tutti noi operatori”.

* Ufficio Stampa Fondazione Varrone Cassa di Risparmio di Rieti